Da Pereto alla Santissima

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Introduzione

In occasione della prima domenica di agosto, persone di Pereto (L'Aquila), grandi e piccoli, uomini e donne, a piedi o con mezzi di vario genere, partono da Pereto per raggiungere il santuario della SS Trinità, posto nel comune di Vallepietra (provincia di Roma) a 1337 metri sul livello del mare. Questo insieme di pellegrini che parte per il santuario è chiamato *compagnia*.

L'obiettivo della *compagnia* è di raggiungere la *Santissima*, così è chiamato in paese questo santuario, assistere alla celebrazione religiosa e poi far ritorno in paese.

Questa pubblicazione racconta questo pellegrinaggio utilizzando fotografie in bianco/nero scattate sul finire degli anni Cinquanta. A queste foto è aggiunta altra documentazione, utile per capire e conoscere questo pellegrinaggio.

Massimo Basilici

Roma, 20 febbraio 2019.

Ringrazio per le fotografie gli eredi di Palombo Giovanni *Giuanni 'egliu Scirrittu* che scattò negli anni 1958-1959 molte delle foto mostrate in questa pubblicazione. Ringrazio per le informazioni e altra documentazione:

Bove Valentina *Valentina 'e Giacuminu*
Camerlengo Luigi *Luigi 'e Rusulia*
Dondini Berardino *Ndinu 'e Pipittu*
Dondini Matilde *Matilde 'e Romolo*
Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu*
Grossi Alessandro *Ponillo*
Iacovella Gino
Meuti Danilo
Meuti Fernando *Fernando 'e Mozzone*
Meuti Guido
Meuti Pierluigi *Scialuppa*
Nardecchia Paola
Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*
Staroccia Maurizio
Ventura Maria *Mariella 'e Birbantegliu*

Ringrazio tutte quelle persone che mi hanno fornito fotografie, in bianco/nero o a colori, scattate in tempi più recenti. Sono state utili per individuare ed analizzare particolari o eventi connessi con questo pellegrinaggio.

Note per questa pubblicazione

Tutte le persone mostrate nelle immagini sono persone di Pereto.

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore.

Nella copertina della presente pubblicazione è riportata una fotografia della *stennardina* della SS Trinità, portata in pellegrinaggio dalla compagnia di Pereto.

Il viaggio di andata

Ogni anno, da tempo immemorabile, in concomitanza della prima domenica d'agosto, diverse persone partono dal paese di Pereto per raggiungere il santuario della SS Trinità, che sorge sul monte Autore, nel territorio del Lazio.

Il percorso per raggiungere il santuario può essere diviso in tre parti:

1. Pereto – Rifugio di Macchialunga
   Si esce dal paese partendo dalla *Fonte vecchia*, punto di raduno della compagnia.[1] Al bivio che porta a questa fonte si sale a sinistra e si percorre con direzione sud-est la località *Funnu vecchiu* fino al *Colle 'egli morti*. Proseguendo verso est si sorpassa un crocicchio (*San Nicolò*), posto di fronte a *Fosso cupo*, si prosegue per *Le ore* e si sfocia nella valle di Santo Mauro, da dove in leggero pendio si procede per la valle di Macchialunga fino al rifugio omonimo.

2. Rifugio di Macchialunga – Rifugio di Campolungo
   Con direzione est si lascia il rifugio, si attraversa in leggera salita il bosco, quindi si sfocia nella località *Glinghère di Campolungo* e, proseguendo fino al termine della valle, si raggiunge il rifugio di Campolungo.

3. Rifugio di Campolungo – Santuario della SS Trinità
   Dal rifugio si segue il percorso che passa alla *fonte dei frati* e poi lambisce la *fonte dell'utrina*. Lasciando sulla sinistra il monte Morbano, si attraversa il *fosso Fioio*, si passa per la *Costa della Maddalena*, si avanza con direzione sud-est, raggiungendo il *Campo della pietra*. Al termine della valle, a quota 1352 m, si sale fino al valico *Crocetta della SS Trinità* (quota 1420 m) per poi discendere verso ovest fino al santuario (quota 1337 m).

[1] Alcuni partecipanti, per non scendere in basso alla *Fonte vecchia* per poi risalire, partivano dal rione *Castello* per poi congiungersi con il resto della compagnia a circa un Km dal paese.

Figura 1 – Percorso

In Figura 1 è mostrato il percorso con le sue tre parti (sono stati inseriti due segnalini). Sono circa 50 km tra andata e ritorno.[2] Si attraversavano i territori di tre comuni: Pereto, Cappadocia e Vallepietra.

Alla partenza da Pereto, un componente della comitiva passava prima nella chiesa di San Giorgio martire, la chiesa principale del paese, e qui recuperava

[2] Il tracciato, con le coordinate GPS, può essere scaricato dal sito web http://www.peretogps.it/ .

un tubo metallico, attualmente riposto nella sacrestia. Nel tubo era conservata l'insegna della compagnia di Pereto. Ogni compagnia che si reca in pellegrinaggio alla *Santissima* è contraddistinta da un'insegna recante il nome del paese di provenienza della compagnia.

Va fatta una precisazione in merito al nome dell'insegna. A Pereto con il termine stendardo (*stennardo*) si indica una costruzione realizzata con due pali di legno, recanti un'insegna, in genere un dipinto, di grosse dimensioni, connesso con la confraternita che porta lo *stennardo*. Questo è sostenuto in processione da due persone ed è governato da altre quattro persone mediante delle funi. Con il termine stendardina (*stennardina*) si indica, invece, un'insegna più piccola,[3] composta da una croce in metallo da cui pende un drappo ricamato o dipinto.

Nella *stennardina* della compagnia di Pereto, sulla fronte della tela si trova dipinta un'immagine della SS Trinità (Figura 2), nel retro è ricamata la scritta (Figura 3):

PERETO

In alto alla *stennardina* è riportata la scritta in latino[4] (Figura 4):

GLORIA TIBI TRINITAS

mentre in basso la scritta in italiano, riferita al paese di Pereto (Figura 5):

FRATELLANZA DI PERETO

La scritta sembra essere posta in basso, quando la *stennardina* è trasportata si trova all'altezza degli occhi, quindi facilmente leggibile da chi si avvicina.

La *stennardina* è composta da una tela, dipinta in tempi passati, cucita su una fodera rossa, apposta di recente, su cui è stata ricamata la parola PERETO. Alla tela è stata aggiunta una frangia rossa in basso e dei tiranti di corda terminanti con una nappina, sempre di colore rosso.

---

[3] In italiano è chiamato *labaro*.
[4] La traduzione è *Gloria a te, Trinità*.

Figura 2 - Stennardina, fronte

Figura 3 - Stennardina, retro

Figura 4 - Stennardina, particolare 1

Figura 5 - Stennardina, particolare 2

La *stennardina* della compagnia di Pereto è particolare rispetto a quella di molte altre della SS Trinità. La maggior parte delle insegne riporta tre persone identiche sedute, che rappresentano la SS Trinità.[5] Nell'insegna della compagnia di Pereto è rappresentato il Figlio che regge una croce, posto a sinistra, il Padre che regge un bastone lavorato, posto a destra, ed al centro, in alto, una colomba che irradia raggi di luce e che rappresenta lo Spirito Santo.

[5] A pagina 21 di questa pubblicazione si parlerà di questa raffigurazione.

La *stennardina* doveva stare sempre a capo della compagnia. Gli anziani raccontano che partiva spiegata fin dalla partenza e veniva richiusa solo al termine del pellegrinaggio. In tempi recenti, invece, si è presa l'usanza di portare la *stennardina*, ripiegata e collocata in un tubo di metallo, fino in prossimità del santuario. Qui viene aperto il tubo, stesa la tela e collocata sull'asta.[6] In tempi antichi, procedere lungo il percorso con la *stennardina* aperta era un lasciapassare per attraversare i territori, ovvero era una specie di immunità contro attacchi di briganti o malintenzionati e per controlli delle autorità.

Ogni pellegrino partiva con il minimo indispensabile, in quanto ogni oggetto aggiunto poteva rallentare il cammino. Alcuni partivano senza alcun bagaglio, altri con zaini, tascapani, borracce, o con impermeabili. In tempi antichi le donne portavano un fazzoletto in testa, legato sotto il mento, per coprire e proteggere i capelli. Alcune sopra la testa portavano un fazzoletto (*sparra*) arrotolato a mo' di ciambella e su questo portavano qualche carico, in genere un grosso fazzolettone legato (*mutinella*) o un canestro al cui interno si trovavano dei viveri. In genere gli uomini portavano un cappello ed un fazzoletto al collo per asciugare il sudore. Tutti indossavano grossi scarponi. Alcuni portavano qualche cero (*moccolotto*) da accedere al santuario.

I partecipanti sono sempre partiti in ordine sparso, questo perché alcuni avevano il passo veloce, altri andavano più lenti. Si partiva tra le 3 e le 4 del mattino.[7] Alcuni partivano a dorso di un animale o con animale al seguito, come somari e muli, e su questi vi caricavano coperte e viveri. In Figura 6 è mostrato un somaro che porta il carico dei pellegrini.[8]

---

[6] Il tubo vuoto era portato a tracolla da uno dei partecipanti del pellegrinaggio.

[7] Negli ultimi tempi alcuni componenti della compagnia sono partiti la notte del venerdì per accamparsi con tende in montagna. Qui aspettavano il passaggio della compagnia con cui congiungersi per poi proseguire nel percorso.

[8] L'uomo è Palombo Giovanni *Giuanni 'egliu Scirrittu* e la donna è sua moglie, Fiorentini Isenia *Siena.*

Figura 6 - Pellegrini con un somaro

Si partiva sparsi o a gruppetti, ma nei giorni precedenti alla partenza in paese circolavano voci di chi si sarebbe aggregato alla compagnia e quindi si conoscevano chi erano i partecipanti. Tra questi vi erano anche quelli che vi partecipavano per la prima volta. Questi erano oggetto di un'usanza, un'iniziazione. Questa prese piede con le nuove generazioni che andavano al santuario, in quanto gli anziani intervistati non la ricordano.

Si cercava di mettere paura a chi intendeva partecipare a questo pellegrinaggio. Se partecipava, doveva *portà a cagà la vecchia*. Con questa frase si intendeva che durante il viaggio il novizio doveva accudire una anziana signora, che partecipava a questo pellegrinaggio, durante i suoi bisogni corporali. Era questa un'azione scomoda e non vista di buon occhio da un giovane. Quando poi il novizio partiva, non veniva fatta alcuna azione. In questo modo superava la paura del viaggio.

L'usanza cambiò con il *bacio della vecchia*. Chi fosse questa vecchia era un mistero, nessuno dei partecipanti a precedenti pellegrinaggi svelava il mistero. I novizi partivano con questo mistero.

A un certo punto del percorso, alla fine di Campolungo, trovavano il resto della compagnia che aspettava i novizi. Il più vecchio della compagnia chiamava questi nuovi partecipanti ed uno alla volta dovevano dare un bacio ad un tronco secolare, atterrato da tempo.

Con il bacio diventavano a tutti gli effetti componenti della compagnia e non dovevano rivelare questa usanza ad altri. Così si lasciava un velo di mistero per i gregari futuri. In tempi ancora più recenti si prese l'usanza di svolgere una specie di battesimo, buttando sul capo del novizio un po' d'acqua presente in una borraccia.[9]

Il percorso si snodava su sentieri sterrati, ai bordi di prati ricoperti dalla rugiada mattutina, tra la foschia dell'alba, in mezzo a boschi incontaminati, secolari. Si vedeva il sole sorgere e dirigersi verso la sua direzione. Si passava dalla notte stellata ad una giornata luminosa.

Chi ha partecipato almeno una volta a questo pellegrinaggio, lo ricorda per la vita per le emozioni, per i paesaggi spettacolari, per la fatica e soprattutto per la gioia di essere arrivati ad un punto prefissato.

Le tappe del percorso erano fontana di Macchialunga, *fonte dei frati* o *fonte dell'utrina*,[10] *Campo della pietra*. In questi punti si faceva la conta di quanti erano arrivati e quanti ancora erano indietro. Durante il viaggio si cantava e si facevano brevi fermate lungo il percorso (Figura 7 e Figura 8).

[9] Oggi, *portà a cagà la vecchia* o *il bacio della vecchia* sono un ricordo di alcune persone di mezza età.

[10] Le due fontane si trovano vicine.

Figura 7 - Pellegrini presso uno stazzo

Figura 8 - Pellegrini in sosta

Figura 9 - Sosta alla fonte dell'Utrina

La sosta principale era presso la Fonte dei Frati, dove si faceva la colazione. Alcuni della compagnia per non portarsi indietro alcuni viveri, che avrebbero appesantito il cammino, lasciavano nascoste bottiglie di vino, che poi avrebbero recuperato e bevuto al ritorno.

Fatta la colazione ci si rimetteva in marcia per passare vicino alla *fonte dell'utrina*, [11] in paese chiama *fonte lautrina*.[12] In alcuni pellegrinaggi la comitiva si fermava presso questa fonte (Figura 9).

Fatta la colazione a capo Campolungo (*fonte dei frati* o *fonte dell'utrina*) la compagnia si rimetteva in cammino. Si costeggiava la costa della Maddalena, si attraversa il *fosso Fioio* per poi raggiungere il *Campo della pietra*, da alcuni chiamato in paese *Campo della preda*.

---

[11] Nelle carte IGM è denominata *Fonte vetrina*.

[12] L'acqua di questa fonte nasceva da un sasso posto poco sopra, era composta da tre vasche e la prima vasca era state realizzata utilizzando delle pietre romane che mostravano dei fori utilizzati per agganci con altre pietre.

I componenti del pellegrinaggio si davano appuntamento presso il *Campo della pietra* intorno alle ore 8:00. È questo il punto di ritrovo prima dell'ultimo pezzo per raggiungere il santuario.

In tempi passati, il *Campo della pietra* era il punto in cui potevano arrivare dei mezzi di trasporto.[13] Qui erano installate bancarelle che vendevano oggetti religiosi (santini, candele, medagliette, fiori, ecc.), cibi e bevande. Era anche il punto di ritrovo di persone disabili (ciechi, storpi, mutilati, ecc.) che chiedevano l'elemosina. Per questo il *Campo della pietra* è anche chiamato il *Campo 'egli struppi*.[14]

Appena radunati, si compattava la compagnia e si procedeva uniti verso il santuario. Si saliva per raggiungere il valico Crocetta, in paese nominato *Le crocette* (Figura 10), chiamato così per le diverse croci di legno o ferro conficcate da varie compagnie in precedenti pellegrinaggi. *Le crocette* distano circa un Km dal santuario.

Figura 10 - Compagnia alle Crocette

[13] Oggi alle autovetture è permesso di raggiungere il santuario quasi in prossimità in quanto c'è una strada asfaltata che lo collega con Vallepietra.
[14] Tradotto in italiano sarebbe il *campo degli storpi*.

Ogni pellegrino gettava un piccolo sasso ai piedi di qualche croce, possibilmente alla croce infissa dalla compagnia del proprio paese.

In genere questo rito di gettare i sassi serviva a ricordare la memoria di un morto non seppellito in un luogo sacro (chiesa o cimitero).[15] Oltre che ad una spiegazione soprannaturale, l'atto di gettare una piccola pietra ai piedi della croce serviva a conferirgli una solidità.[16] Queste croci, visto che erano infisse nella roccia, avevano poca presa e per questo i sassi alla base gli conferivano una maggior solidità, che diminuiva a causa degli agenti atmosferici (pioggia, neve, vento e sole).

Uno dei punti di ritrovo della compagnia di Pereto era la *Croce di Pereto*. In prossimità del santuario si trovava impiantata una croce di ferro. Da questo punto si vede in lontananza il santuario. La tradizione vuole che questa croce fu installata da fedeli di Pereto. Inizialmente non aveva alcun riferimento a Pereto (Figura 11), oppure era scomparso, poi da persone di Pereto fu apposta una scritta sulla croce (Figura 12) e qui si scattavano foto ricordo di pellegrini che andavano al santuario (Figura 13).[17] In appendice a questa pubblicazione è mostrata la cronologia di questa croce.

Le foto di Figura 11, Figura 12 e Figura 13 furono scattate negli anni Sessanta-Settanta. In queste tre foto si notano dei bambini. Questi erano presenti in quanto si cominciarono a svolgere pellegrinaggi in macchina, raggiungendo il *Campo della pietra* con le autovetture ed anche con un pullman. Da qui i bambini, in braccio o a piedi, raggiungevano il santuario con i rispettivi genitori.

---

[15] I morti non sepolti nel cimitero o all'interno di una chiesa erano tumulati sotto cumuli di pietre. Il ricoprirli di pietre, secondo la tradizione, serviva a tenere bloccata nel terreno l'anima, altrimenti questa sarebbe stata condannata a vagare in eterno. Per questo chi passava in un luogo in cui era morta una persona ed ivi sepolta gettava un sasso sul cumulo di sassi già presenti per bloccare ancora l'anima. Un evento di questo tipo di sepoltura fu quella di Corradino di Svevia. È possibile che queste croci ricoperte di sassi ai piedi siano riconducibili a questa usanza nata in tempi antichi. Poi, con il passar del tempo, si prese l'usanza di piantarle senza un particolare motivo se non quello di evidenziare il passaggio di una compagnia.

[16] Un altro messaggio connesso con il gettare i sassi era: le piccole cose mantengono quelle grandi, oppure le piccole cose della vita rendono forte la Fede.

[17] La foto è datata fine anni Sessanta.

Figura 11 - Croce di Pereto, senza insegna

Figura 12 - Croce di Pereto, affissione insegna

Figura 13 - Croce di Pereto, foto ricordo

La Figura 11 mostra il fenomeno dei sassi gettati ai piedi delle croci. Si vede intorno lo sterrato del sentiero che è liscio ed in prossimità della croce una miriade di sassi che circondano la base. Gli anziani intervistati per questa ricerca non ricordano quale fosse il motivo di gettare i sassi alla croce, si tramandava da generazioni.

La compagnia, raggiunta la *Croce di Pereto*, procedeva quindi verso il santuario ed in prossimità allestiva la *stennardina* e la metteva a capo della compagnia. Non esisteva un capo compagnia e la *stennardina* era portata da una persona della compagnia, di solito un maschio.

In Figura 14[18] e Figura 15 è mostrata la compagnia che inizia a scendere verso il santuario. La *stennardina* è posta come primo elemento ed a seguire i pellegrini. Questi camminano a ridosso della roccia, visto che il sentiero è stretto.

[18] I cinque ragazzi vestiti con una tunica bianca erano dei seminaristi di Pereto. La foto fu scattata tra gli anni 1953-1954.

Figura 14 - Stennardina spiegata

Figura 15 - Compagnia in prossimità del santuario

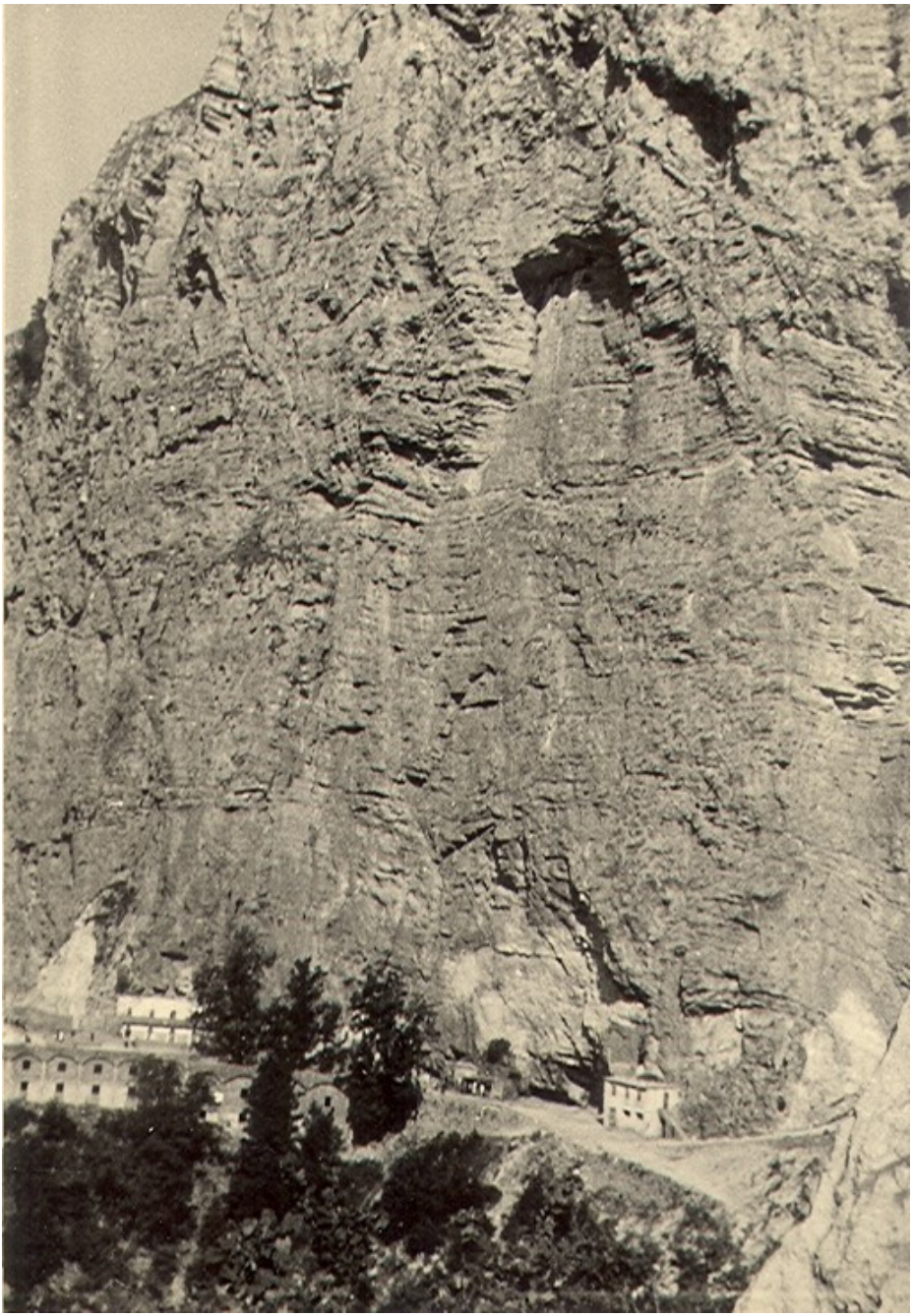


Figura 16 - La tagliata

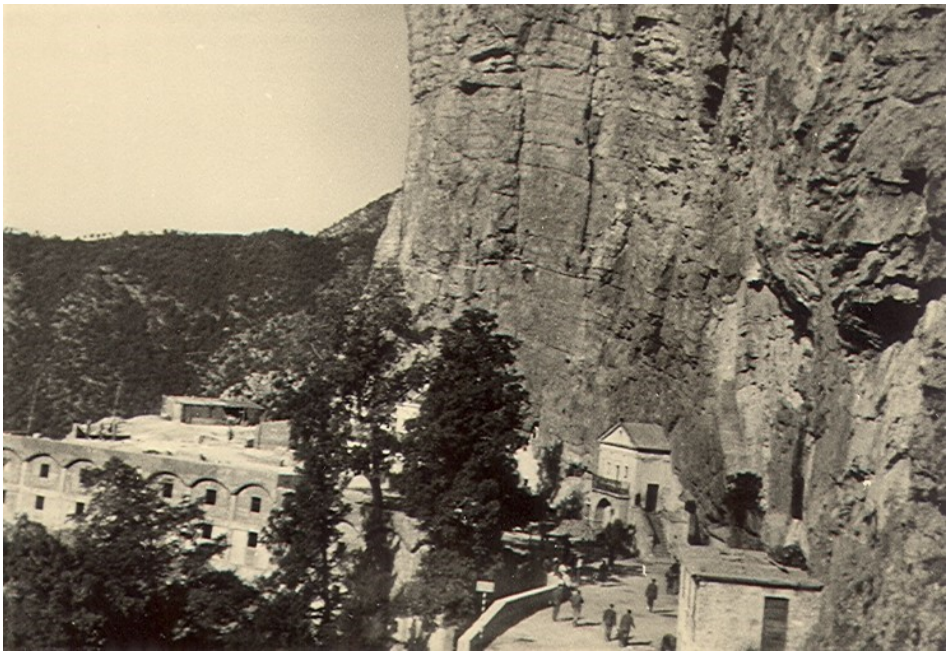


Figura 17 - Il santuario

In Figura 16 è mostrato il luogo dove sorge questo santuario. È una montagna spaccata, chiamata *La tagliata*, ovvero *Colle della tagliata,* che s'innalza per circa 350 metri. Ai piedi di questo scenario si trova il santuario, in Figura 16 è coperto dagli alberi che si trovano al centro dell'immagine.

Scendendo lungo un sentiero i pellegrini cominciavano a vedere il santuario. Questo si nota in Figura 17, è la costruzione con il tetto a spiovente. Sulla sinistra della fotografia si nota una grossa costruzione in cemento armato, realizzata per ospitare i pellegrini.

Il santuario

Cosa spingeva i pellegrini a raggiungere questo luogo? Cosa c'era dentro? Di seguito è riportata una breve descrizione di questo luogo.

Il santuario è una grotta naturale avanti la quale fu realizzata nel 1860 una costruzione esterna. Le origini di questo luogo sono incerte.[19] La grotta è lunga 15 m, alta 8 m e larga 6 m. Di seguito sono mostrate alcune mappe (Figura 18, Figura 19 e Figura 20) relative alla grotta della SS Trinità riprese da uno dei vari opuscoli stampati nel tempo.[20]

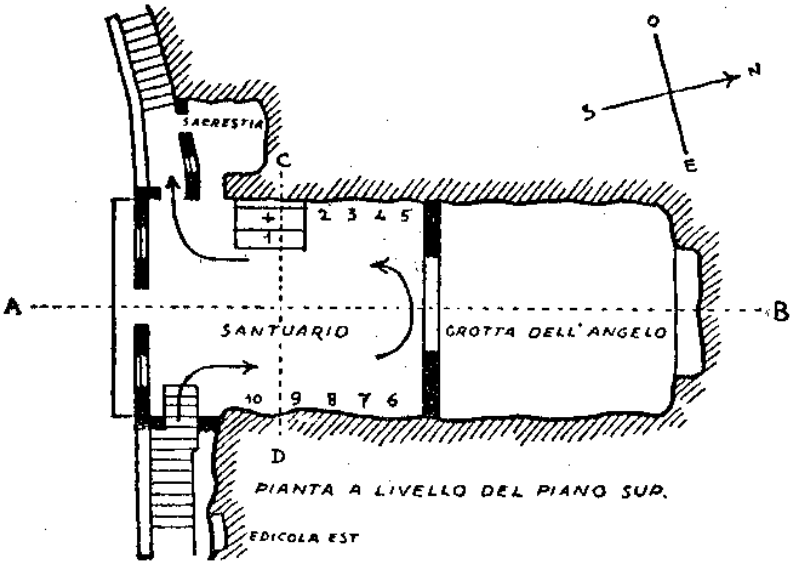


Figura 18 - Sezione dall'alto

Il santuario è diviso in tre vani, due anteriori ed uno posteriore, quello oggetto di culto ed affrescato[21] è quello anteriore, posto al primo piano.[22]

---

[19] Per le origini di questo santuario esistono diverse versioni, alcune fantasiose, altre più realistiche. Si rimanda ai vari testi per eventuali ricerche o analisi.

[20] Mezzana Corrado, *Il Santuario della SS. Trinità sul Monte Autore*, Anagni Curia Vescovile, anno 1943, pagina 15.

[21] Per una descrizione degli affreschi si vedano le varie pubblicazioni stampate nel tempo, che ne illustrano la composizione e la datazione.

[22] La zona affrescata è lunga 8 m, alta 3 m e larga 6,5 m.

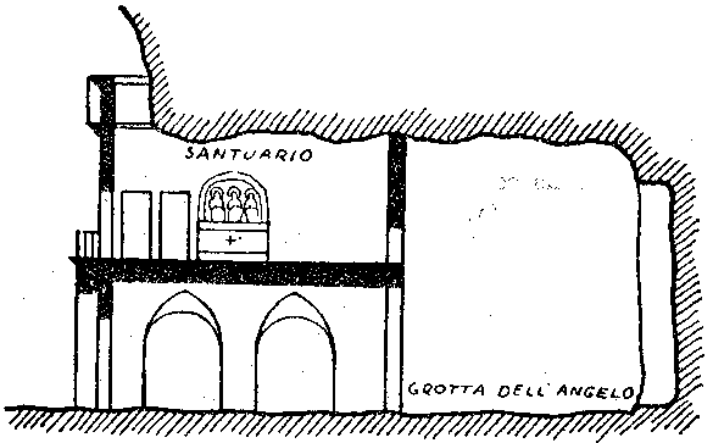


Figura 19 - Sezione longitudinale A-B

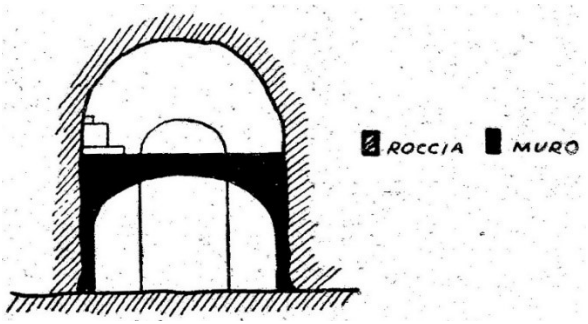


Figura 20 - Sezione trasversale C-D

Il vano sottostante è completamente rivestito, quello posteriore, conosciuto con il nome di *Grotta dell'angelo*, o *Grotta dell'acqua santa*, era composto di nuda pietra, dove si trovavano dei canali di scolo che portavano l'acqua ad un pozzetto che la tradizione voleva essere sempre pieno d'acqua, fatta sgorgare da un angelo.[23] Oggi questo ambiente è stato cementato ed utilizzato per funzioni religiose.

[23] A quest'acqua fa riferimento la strofa della canzoncina della SS Trinità con queste parole: *Scorre l'acqua d'ogni parte / Quando più la gente arriva / Dallo scoglio onde deriva /Chi si vuole dissetar.*

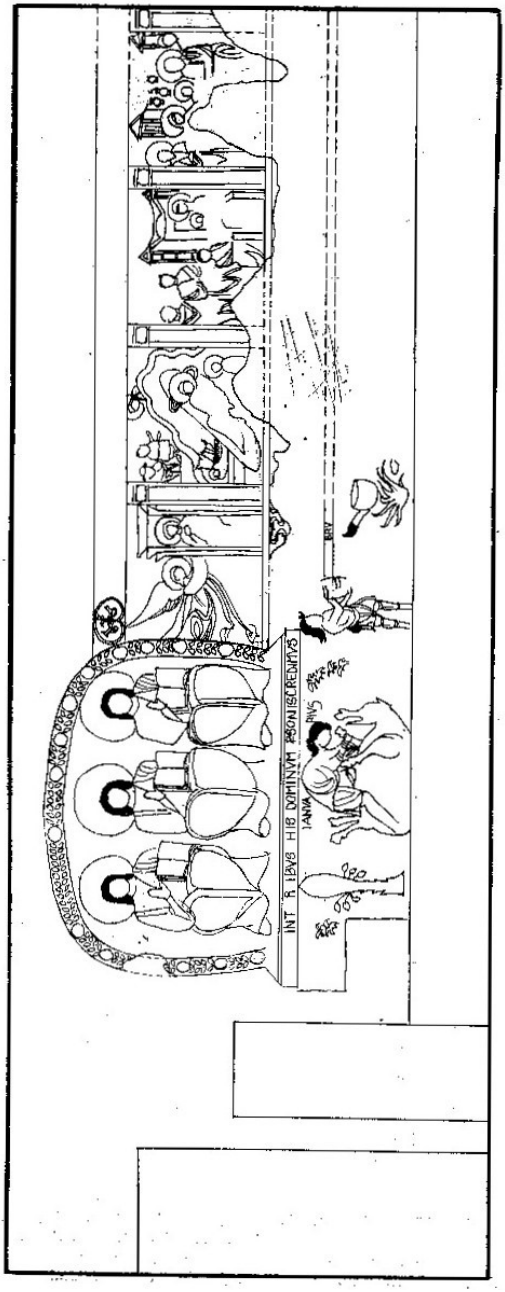


Figura 21 - Schema grafico degli affreschi della parete occidentale

Una volta le pareti del santuario erano, forse, tutte affrescate. In Figura 21 è mostrato uno schema grafico degli affreschi presenti nella parete occidentale della grotta. [24]

Oggi si ammirano soltanto due gruppi di figure. Nella parete occidentale la SS Trinità che ritrae Padre, Figlio e Spirito Santo in posizione seduta, i quali con la mano destra benedicono, mentre con la mano sinistra tengono un libro aperto. In quello orientale un volto di Madonna, Sant'Antonio abate, San Giuliano,[25] San Domenico di Sora ed una Madonna con Bambino. L'affresco principale di questo santuario rappresenta la SS Trinità con tre persone perfettamente identiche, secondo l'iconografia bizantina. Ai piedi dell'affresco è posta l'iscrizione latina:[26]

IN TRIBVS HIS DOMINVM P[ER]*SONIS CREDIMVS*[27]

Nella parte inferiore, sotto l'immagine della Trinità, si trovano le pitture che rappresentano il lavoro dei mesi dell'anno. Di questi purtroppo restano solo le rappresentazioni di gennaio e febbraio.

I visitatori devono salire dei gradini, avanzare all'interno di una stanza, quella affrescata con i disegni sopra descritti, per poi uscire dalla parte opposta scendendo per un'altra scalinata. Le frecce presenti nella Figura 18 mostrano il percorso che i pellegrini compiono all'interno del santuario.

Da segnalare che all'interno del santuario si trovavano dipinte due Trinità, quella più grande (indicata con il numero 1 nella Figura 18 e mostrata nella Figura 19) è quella venerata ed è quella, secondo le analisi effettuate, dipinta

---

[24] Schema ripreso da Mezzana Corrado, *Il Santuario della SS. Trinità sul Monte Autore*, Anagni Curia Vescovile, anno 1943. Anche le sezioni e le misure della grotta sono riprese da questa pubblicazione.

[25] Si crede che sia San Giuliano per la vicinanza al dipinto di San Domenico di Sora. Alcuni storici attribuiscono l'immagine ad altri santi. In epoca recente l'immagine è stata identificata in Santa Giuliana da Nicomedia che si festeggia il 16 febbraio. Da segnalare che gli anziani di Vallepietra dicono che il 16 febbraio è il giorno della Sagra della Trinità, cioè l'apparizione della Trinità.

[26] Fu rinvenuta dopo la demolizione dell'altare sottostante la pittura della SS Trinità.

[27] La traduzione è: *In queste tre persone crediamo il Signore*. Questa scritta è comparsa in restauri effettuati nella metà del Novecento.

più recente, mentre l'altra (indicata con il numero 6 nella Figura 18) era più piccola ed è più antica. Oggi questo dipinto piccolo della SS Trinità è scomparso a forza di essere toccato dalle mani dei visitatori.

Il santuario è meta di pellegrini del Lazio, Abruzzo e Campania. Alcune compagnie percorrevano a piedi anche fino a 100 km di andata per raggiungerlo, compiendo un viaggio di alcuni giorni. Per raggiungerlo esistevano vari percorsi, in genere erano sentieri. Questi permettevano di raggiungere il santuario tagliando per vallate e montagne. Uno di questi era quello percorso dai pellegrini di Pereto e da quelli provenienti dal rietino.

Le compagnie giungevano in prossimità del santuario alle prime luci dell'alba, così potevano assistere alla messa celebrata nella mattinata. Arrivavano al santuario cantando canzoni religiose. Per chiedere grazie particolari o per penitenza alcuni fedeli si presentavano a piedi scalzi, ovvero avevano percorso parte, se non tutto il tragitto senza scarpe.[28]

In tempi antichi si assisteva a forme particolari di accesso a questo luogo affrescato. I pellegrini salivano in ginocchio una quindicina di scalini che permettevano l'accesso al luogo. Al termine degli scalini molti continuavano ad avanzare in ginocchio nell'ambiente affrescato, mentre altri si alzavano. All'ingresso veniva fatto il segno della croce. Con i fedeli entrava anche la *stennardina*, che veniva abbassata in quanto era impossibile tenerla aperta vista l'altezza dell'ambiente.

Il luogo affrescato era illuminato da tre piccole finestre e dai ceri che ardevano ai lati dell'altare collocato sotto il dipinto della SS Trinità. Era un ambiente non tanto luminoso.[29]

I devoti entravano nel luogo sacro, sfiorando con la mano destra la roccia e le pitture. Sfiorando con le mani i dipinti, molti di questi si sono deteriorati.

---

[28] Questa manifestazione l'ho vissuta io in prima persona. Mia zia, Giordani Beatrice, percorse il tratto dalle *Crocette* fino al santuario a piedi scalzi per chiedere una grazia per un suo nipote. Si racconta che molti a Pereto andavano scalzi al santuario per chiedere qualche grazia.

[29] Oggi in questo ambiente delle pitture sono state messe delle lampade elettriche ed anche una telecamera.

Mentre si avanzava nel luogo sacro, erano recitate preghiere e a gran voce qualcuno gridava: *Evviva la Santissima Trinità* e molti rispondevamo: *Evviva la Santissima Trinità.* Alcuni visitatori a gran voce chiedevano qualche grazia personale o per qualche parente.

A ricordo del pellegrinaggio alcuni fedeli lasciavano foto, fogli di carta con messaggi, o oggetti personali che rimanevano appesi all'interno del santuario nello stesso ambiente dove si trovavano i dipinti.[30] Erano collocati un po' dappertutto all'interno dell'ambiente. Chi accedeva doveva vedere quante grazie erano state concesse dalla SS Trinità. Avanzando si arrivava per ultimo in prossimità della pittura della SS Trinità. Questa era protetta per tre lati da una cancellata in metallo, realizzata nel 1883, messa per proteggere questo dipinto ed altri attigui.

Alcuni visitatori lasciavano qualche obolo, gettando qualche moneta presso l'altare, oppure lasciavano ai religiosi, custodi del santuario, qualche offerta per far celebrare messe per i propri defunti. Oltre a questi lasciti votivi, vandali lasciavano dei graffiti sui muri del santuario a ricordo della loro visita, deturpando le pitture. Altri hanno portato via pezzi di muro a casa come se fosse una reliquia avente qualche potere soprannaturale.

La permanenza nell'ambiente affrescato era breve, questo per permettere agli altri componenti della compagnia di accedere, ma anche di permettere ad altre compagnie di poter visitare il luogo.

I visitatori uscivano poi a ritroso, con la faccia rivolta verso la grotta, in ossequio alla divinità.

Da segnalare che durante il periodo invernale il santuario è chiuso. Per questo a partire dal 1 maggio a al 31 ottobre si avvicendavano compagnie di vari paesi ed anche singoli visitatori. Per questo la visita alla grotta doveva essere breve.

---

[30] Vista l'affluenza di pellegrini, questi *ex voto* erano rimossi con regolarità. Attualmente è stato predisposto un ambiente all'interno del santuario che raccoglie questi *ex voto*. Dove sono stati tolti gli *ex voto* e dove non sono presenti le pitture, il muro è stato intonacato.

Il punto massimo di affluenza al santuario si ha la domenica dopo la Pentecoste, ovvero otto settimane dopo la Pasqua, quando la chiesa cattolica celebra la festa della SS Trinità. In questa occasione presso il santuario, al mattino, si svolge una manifestazione chiamata *Il pianto delle zitelle.*

Ha origine nel Settecento ed è una rappresentazione della passione di Cristo che ragazze nubili di Vallepietra cantano nella prima mattina del giorno della Trinità. Il gruppo di giovinette sono vestite di bianco, ad eccezione della Madonna dei Dolori che indossa una tunica nera, le quali rievocano con monologhi i misteri della passione di Cristo. È una manifestazione che richiama molti visitatori, facendo segnare il picco massimo di visite in un giorno. Per questo motivo presenziavano diversi agenti delle forze dell'ordine da tempo immemorabile.

Altro picco di affluenza è in occasione della festa di Sant'Anna, madre della Madonna, celebrata il 26 luglio.

Vicino alla grotta affrescata si trovano altre grotte alla base della montagna, sfruttate dai pellegrini per riposare e nel tempo cambiate d'uso dai religiosi custodi del luogo.

Dal punto di vista naturalistico, la vista per il visitatore è spettacolare a causa della montagna spaccata e della vallata. Dal punto di vista della Fede, presentava una spiritualità notevole, visto il luogo solitario e nascosto. Tutti gli elementi descritti per secoli hanno richiamato fedeli, pellegrini, visitatori, escursionisti, storici, pittori. È un luogo famoso e particolare.[31]

[31] Ad esempio, la società Poste Italiane ha dedicato nell'anno 2003, al santuario della SS Trinità di Vallepietra, un folder contenente due cartoline con annullo filatelico.

La visita

Dai ricordi della gente del paese di Pereto si trovano manifestazioni che sono cambiate nel tempo.

Figura 22 - Uscita dalla grotta

Al luogo sacro si accedeva in ginocchio, nel tempo si perse questa usanza, ovvero si salivano gli scalini stando in piedi. Arrivati in cima alla scalinata, ogni pellegrino si alzava in piedi e con le mani cercava di toccare gli stipiti o l'architrave di accesso al luogo affrescato. Questa usanza, secondo le voci, trasmetteva una benedizione a chi toccava queste parti della porta d'ingresso. Arrivati all'interno si recitava sottovoce una preghiera e si avanzava lentamente per ammirare i dipinti al muro e con la mano destra si strusciava il muro del santuario.

Nel frattempo che si stava nel luogo sacro, qualcuno cercava di recuperare un po' dell'olio che bruciava in una lampada posta presso l'altare della SS Trinità. Veniva imbevuto qualche fazzoletto e messo in tasca. Al ritorno con il fazzoletto imbevuto si toccava qualche parte di una persona malata nella speranza che venisse guarita.[32]

In tempi antichi si usciva a ritroso, ovvero con il volto rivolto sempre verso il luogo sacro, in alcuni anni se ne perse l'usanza. In Figura 22 è mostrata l'uscita della compagnia di Pereto nell'anno 1958.

Terminata la visita, si attendeva la celebrazione della messa che era celebrata tra le ore 10:00 e le 11:00. In attesa della celebrazione, qualcuno della compagnia cercava di confessarsi. Sul piazzale e dentro alcuni ambienti, in particolare quello posto nella zona sottostante gli affreschi, c'erano dei confessionali. Sacerdoti erano disponibili per assolvere i peccati di chi si accostava alla confessione.

Finita la celebrazione, terminava la parte religiosa della visita ed iniziava quella ludica. Alcuni pellegrini si facevano delle foto ricordo senza la *stennardina* (Figura 23) e con (Figura 24).

[32] Racconta Camerlengo Luigi *Luigi 'e Rusulia* che la madre andò in pellegrinaggio al santuario, recuperò un po' dell'olio ed al ritorno con quest'olio unse alcune parti malate, che poi, a detta di Luigi, guarirono.

Figura 23 - Foto ricordo senza stennardina

Figura 24 - Foto ricordo con stennardina

I pellegrini cominciavano a fare acquisti presso le bancarelle che sostavano sul piazzale del santuario. Il primo e più importante acquisto era comprare una candela o un cero. C'erano diverse bancarelle che ne vendevano. Appena comprata la si accendeva e la si poggiava a ridosso della roccia, non era possibile lasciarle nella grotta e non c'erano luoghi appositi per raccoglierle.

Qualcuno della compagnia accendeva, invece, la candela che aveva portato da casa. La candela accesa rappresentava la fiamma della Fede che, nonostante la fatica del viaggio e della vita, ardeva ancora viva. Il luogo era pieno di zone nere, affumicate dalle candele accese.

L'acquisto più importante era un santino del santuario. Il santino testimoniava al ritorno in paese che si era stati alla SS Trinità. Molti di questi santini finivano riposti nel portamonete, a protezione futura. Altri finivano sui cappelli dei pellegrini, posizionati sulla parte frontale del cappello.[33]

[33] Questa usanza di apporre il santino sul cappello ricorda quella della conchiglia apposta sul cappello per chi partecipava al pellegrinaggio di Santiago di Compostela.

Di seguito è mostrata la parte anteriore[34] di santini portati in paese da pellegrini di Pereto, santini ancora conservati in Pereto, dentro scatole di latta o cartone.[35] Oltre i santini, di acquistabile e trasportabile, c'erano le cartoline del santuario. Alcuni le compravano per spedirle, altri per tenerle per ricordo.[36] Di seguito sono mostrate alcune cartoline rinvenute, durante la ricerca, presso alcune persone di Pereto.

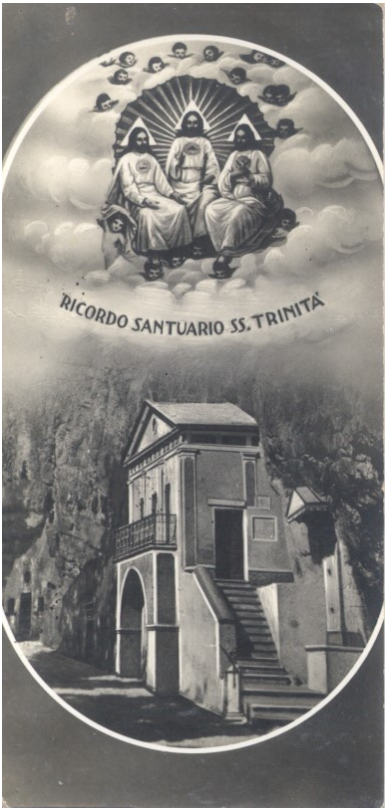


Figura 25 - Santino

Figura 26 - Santino

[34] Nel retro recano il testo di una preghiera.

[35] Di santini di questo santuario ne sono stati trovati diversi, in questa pubblicazione sono stati inseriti quelli più vecchi rintracciati.

[36] Si racconta che alcune donne di Pereto con queste cartoline, ma anche con altre, realizzavano dei tappetini/tovagliette da mettere sopra il tavolo. Erano appaiate delle cartoline e cucite *a punto all'asola.*

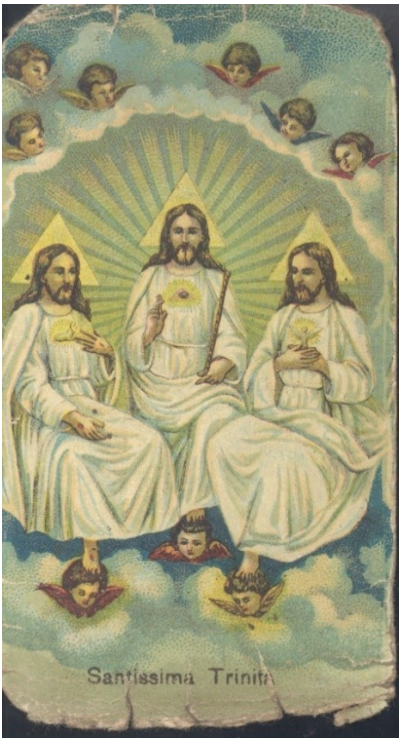


Figura 27 - Santino

Figura 28 - Santino

Figura 29 - Cartolina: La tagliata

Figura 30 - Cartolina: Il pianto delle zitelle

Figura 31 - Cartolina: Il pianto delle zitelle

Figura 32 - Cartolina: La croce di Pereto

Figura 33 - Cartolina: La chiesa

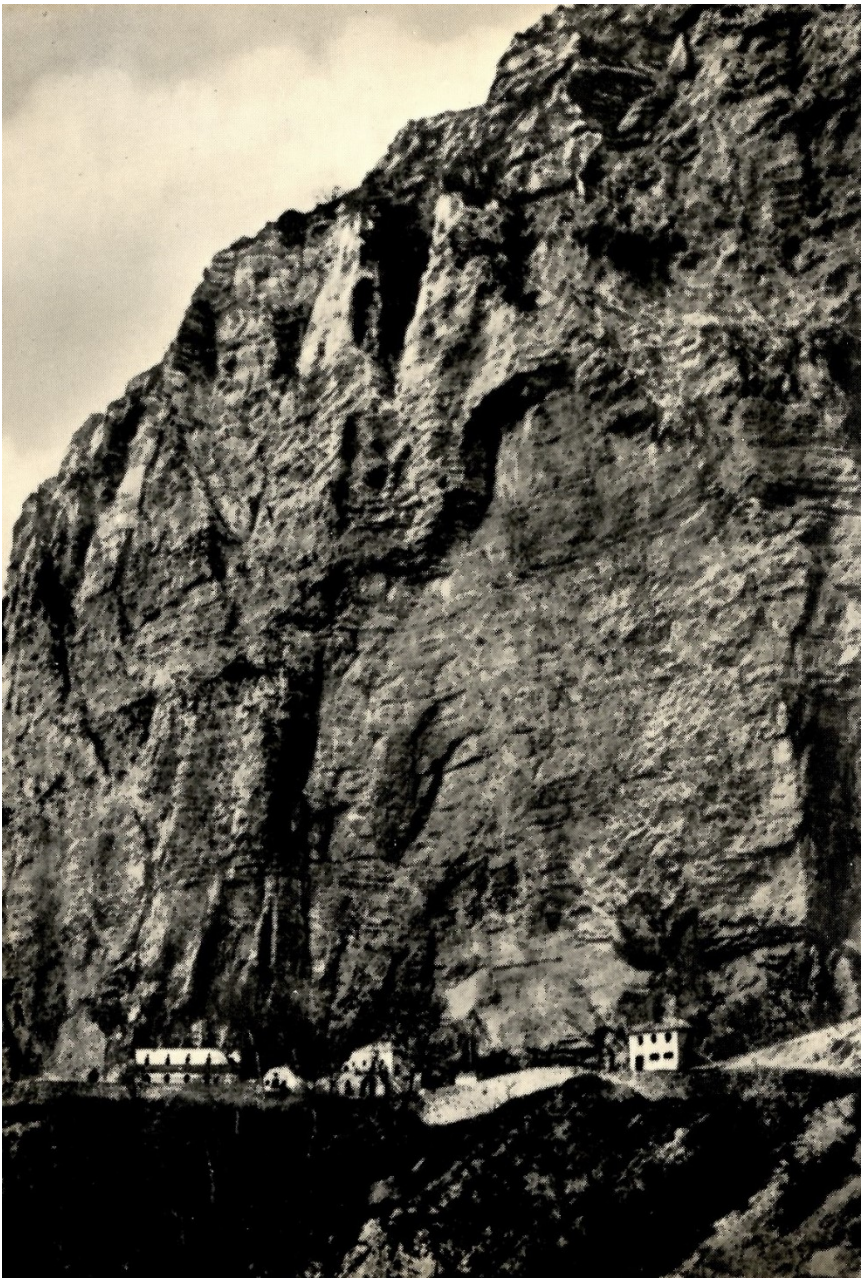


Figura 34 - Cartolina: Panoramica del santuario

Figura 35 - Cartolina: Vedute

Figura 36 - Cappello con i cappelli

Uno degli acquisiti fatti di frequente, da uomini e donne, era un cappello di paglia, dove sopra la tesa si trovava una ghirlanda di fiori, realizzati con carta crespa colorata. Forse per il caldo (era agosto), forse per tradizione, molti compravano ed indossavano questo copricapo (vedi Figura 36, Figura 37 e Figura 38).

Figura 37 - Foto ricordo con cappello

Figura 38 - Foto ricordo con amici

Di questo acquisito non era tanto particolare il cappello, quanto la ghirlanda di fiori, sulla quale era apposto il santino raffigurante la SS Trinità. Chi aveva il cappello comprava solo la ghirlanda e la apponeva sopra la tesa del cappello. Al seguito della compagnia alcune volte c'erano dei cani, anche questi al ritorno erano infiocchettati con questa ghirlanda di fiori di carta.

Alcuni anni piovve durante il pellegrinaggio e non c'erano automezzi per il recupero dei partecipanti, questi percorsero la via del ritorno sotto l'acqua, arrivando in paese zuppi fradici, ma contenti di aver fatto visita al santuario.[37]

Un anno piovve durante il viaggio di ritorno, l'acqua caduta sui fiori li fece scolorire, facendo scivolare il colore sul viso di chi portava questi fiori. Quando la compagnia arrivò in paese, diversi componenti sembravano indiani per i colori presenti sul viso.

Un altro oggetto comprato erano le medagliette ricordo in metallo che riproducevano l'immagine della SS Trinità. C'era chi le attaccava al cappello e chi le riponeva in tasca per poi regalarle a qualche persona di famiglia.

Un'altra cosa comprata, ma quasi raramente, erano dei libretti che raccontavano la storia di questo santuario. Erano poco acquistati sia per il costo più elevato rispetto agli altri oggetti ricordo acquistabili, sia perché chi sapeva leggere erano pochi.

In Figura 39 è mostrata la copertina di uno di questi libretti.[38] Erano acquistati non tanto per la storia, quanto perché al suo interno si trovavano canzoncine scritte da vari autori in varie epoche. Erano cantate da certe compagnie. Alcune erano componimenti in rima.

---

[37] Negli anni successivi successe che alcune volte piovve, ma con delle autovetture si fece la spoletta per portare i più anziani o quelli più affaticati in paese.

[38] Quello mostrato è il primo studio organico, quello di Corrado Mezzana, trascurato in genere dai fedeli per parte la storico-artistica. Contiene diverse informazioni sui dipinti del santuario.

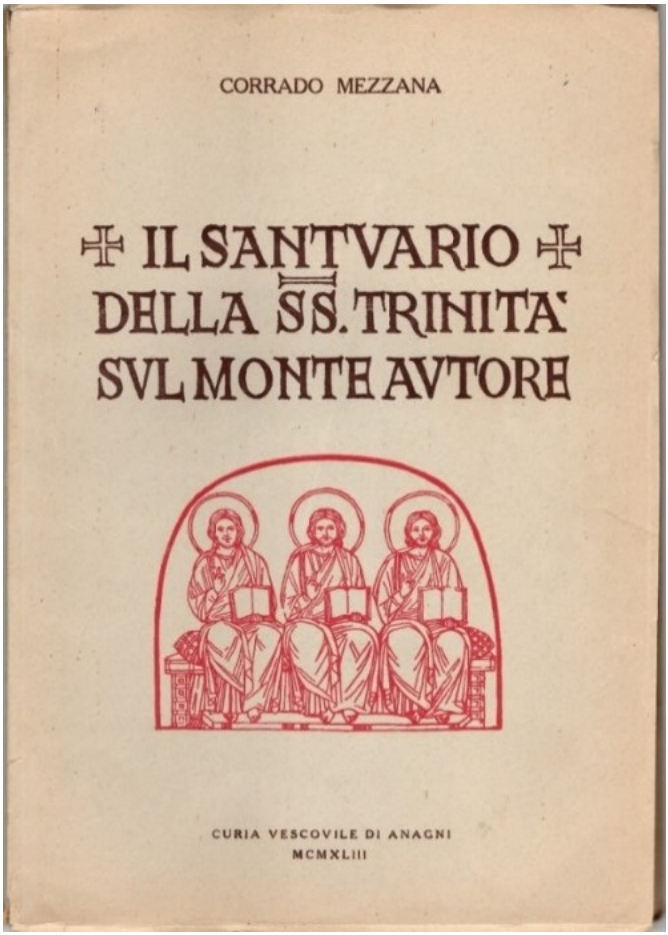


Figura 39 - Libretto del 1943

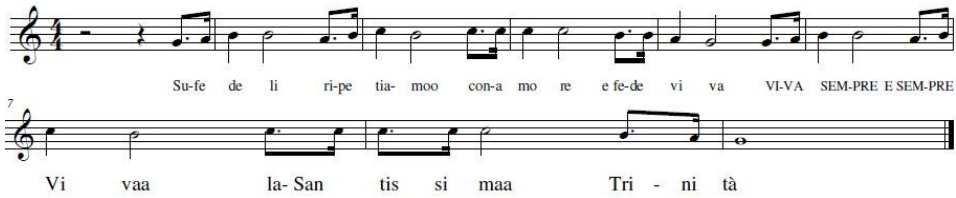
Ogni volta che i pellegrini reduci dalla SS Trinità tornavano a Pereto, o quando arrivavano in prossimità del santuario di Vallepietra, era cantata una di queste canzoncine a viva voce, per non dire a squarciagola, al suono di organetti.

Il libretto era di aiuto per cantare in quanto al suo interno si trovava il testo della canzoncina da cantarsi. In tempi antichi, si racconta, che chi partecipava al pellegrinaggio, buona parte della canzoncina la ricordava a memoria.

All'inizio della compagnia si mettevano gli "strilloni" che leggevano il libretto ed a gran voce cantavano le strofe della canzoncina. Il seguito della compagnia intonava il ritornello:

Su fedeli ripetiamo
con amore e fede viva
Viva sempre e sempre viva
la Santissima Trinità[39]

Questo il testo musicale del ritornello:



Nella pagina successiva è mostrato il testo della canzoncina cantata dalla compagnia di Pereto. Alcune di queste strofe erano più gettonate, ovvero erano cantate più volte, in quanto più orecchiabili o vicine ai sentimenti dei pellegrini.

[39] Alcune compagnie intonano un ritornello diverso, di seguito riportato:

Viva sempre, sempre viva
quelle tre, persone divine
quello tre, persone divine
la Santissima Trinità.

La compagnia di Pereto cantava a volte anche questo ritornello al posto di quello citato sopra.

Tutti quanti genuflessi
Siamo noi qui venuti
Onde tutti noi ci aiuti
O Santissima Trinità

Il popolo risponde ad ogni strofa

Su fedeli ripetiamo
con amore e fede viva
Viva sempre e sempre viva
la Santissima Trinità

Il gran Padre con il Figlio
E lo Spirito Santo ancora
Tre person da noi s'adora
Nell'istessa Maestà

Con il Padre con il Figlio
E lo Spirito Santo ancora
Tre person da noi s'adora
Coll'istessa podestà.

E lo Spirito, Figlio, Padre
Sono uno in tre persone
Nel sentire tale canzone
O che gran solennità.

Oh mistero incomprensibile
Da stupir tutta la gente
Un gran Dio onnipotente
In tre rami si formò.

Ed è sempre quell'istesso
In quel ramo si compone
Un sol Dio in tre persone
Nell'istessa ugualità.

Oh felice e buon pastore
Fu per te quel dì beato
Testimonio fu l'aratro
Che in aria si fermò

Due buoi in tanta altezza
Son caduti sopra i sassi
Riprendendo i loro passi
Si rimisero a pascolar.

Ecco appunto che veniva
Il devoto e già pregava
E la Triade invocava
Che lo venne a liberar.

Vide già le Tre persone
Tutte e tre di una fattura
Tutte e tre di una misura
Nell'istessa podestà.

A tal vista risplendente
Non curò tosto paura
Ma una fede l'assicura
Per più credere e sperar.

Verso Te voltò le luci
L 'uomo oppresso dalla sete
Ecco subito le pietre
Verso l'acqua in verità.

Vallepietra che scriveva
Le notizie le mandava
E la Triade palesava
Da per tutte le Città.

O che scoglio fortunato
Da venire a visitare
E con fede ad adorare
Il Supremo Salvator.

Fu miracolo evidente
Che ogni anno si rinnova
Ed ognun le grazie prova
Colla Santa Trinità.

Scorre l'acqua d'ogni parte
Quando più la gente arriva
Dallo scoglio onde deriva
Chi si vuole dissetar

Ed il popolo devoto
Corre presto in un istante
E con fede al Padre amante
Porge preghi con fervor.

Voi correte sordi e muti
Ciechi e storpi e desolati
Che sarete risanati
Dall'immensa Trinità.

Sempre noi con viva fede
Ed uniti alla speranza
Non facciamo ritardanza
Girne al nostro Creator.

E con fede e con rispetto
Veneriamo di cuore
Padre e Figlio e Santo amore
Che la luce a noi donò.

O fedeli tutti uniti
Noi crediam genuflessi
Adorando tra noi stessi
Il gran Padre dell'amor.

Non facciamo come alcuni
Che pur mancano di fede
Chi non corre, chi non crede
All'immensa Trinità.

Come il giorno di sua festa
Molti restano e non vanno
Che temendo alcun malanno
Di ricevere quel dì.

Ma il verace buon devoto
Presto corre e non si arresta
Non temendo alcuna tempesta
Che vedesse di venir.

Segni son di poca fede
O il gran Dio niente si cura
Mentre mettonsi paura
Di pericoli incontrar.

E perciò tutti corriamo
Adorar le Tre Persone
Ma con santa Devozione
Le dobbiamo ossequiar.

Che se noi così facciamo
O fedeli immantinente
La gran Triade possente
Le sue grazie a noi farà.

In occasione della Seconda Guerra Mondiale, molti si recarono in pellegrinaggio al santuario per chiedere la grazia per il proprio marito o figlio. Si racconta che per l'occasione furono create delle strofe e cantate durante l'esecuzione della canzoncina, di seguito una strofa cantata dalla compagnia di Pereto:

Santissima Trinità,
i nostri figli stanno in guerra,
vacci tu in quelle terre,
sani e salvi falli tornà.

Fatti questi acquisti "sacri", iniziavano gli acquisti alimentari. Sul piazzale della chiesa c'erano bancarelle che vendevano cibo. Chi comprava del pane, chi del formaggio, chi dei salumi, chi pagnottelle già pronte. Il vino era il componente principale per gli uomini. Alcuni venditori si erano organizzati realizzando con delle tavole di legno delle panche e dei tavoli per permettere ai loro acquirenti di consumare con comodo quanto comprato.

Si racconta che uno dei cibi comprati erano i cedri, frutti che se mangiati riducevano la sete. In tempi passati non c'era tanta acqua presso il santuario[40] e né veniva trasportata come avviene oggi, con bottiglie in vetro o plastica.

Dopo aver partecipato alla funzione religiosa e dopo aver fatto acquisti presso le bancarelle del luogo, la compagnia trovava un posto nei pressi del santuario, sotto la roccia. Da qualche parte era posizionato la *stennardina* per ricordare ai partecipanti di Pereto dove si trovava il punto di ritrovo della compagnia e per segnalare ai forestieri che in quel punto stazionava la compagnia di Pereto.

Dai vari zaini portati al seguito, erano tirate fuori pagnottelle, pezzi di formaggio, fiaschi di vino e borracce piene d'acqua. I partecipanti seduti alla meno peggio cominciavano a mangiare quanto portato da casa o acquistato presso le bancarelle (Figura 40 e Figura 41).

[40] Nel 1920 furono realizzati dei serbatoi idrici per raccogliere l'acqua da polle poste nelle vicinanze del santuario.

Figura 40 - Pranzo al santuario

Figura 41 - Pranzo al santuario

Il riposo

Tra canti e bevute si trascorreva la fine della mattinata e l'inizio del pomeriggio. Dopo aver mangiato, la stanchezza cominciava a farsi sentire. Qualcuno allargava qualche coperta, portata nello zaino, e la distendeva. Chi ci dormiva sopra la coperta e chi sotto. In questo modo si cercava in due o tre ore di riposo di riprendere energie e di digerire il modesto pranzo consumato.

Su dove dormivano i pellegrini di Pereto esistono varie usanze in relazione alle epoche. La versione più antica riporta che i pellegrini dormivano presso il santuario sotto le rocce del *La tagliata*, in prossimità di una zona che gli anziani ricordano che usciva dell'acqua. Alcuni dormivano sotto alcune coperte portate dal paese, altri realizzavano dei giacigli con delle frasche, altri erano poggiati sopra le rocce, senza nessuna copertura.[41] In Figura 42 è mostrata una parte della compagnia distesa sotto le rocce.

Figura 42 - Riposo al santuario

[41] Sciò Michele *Micchele 'e Fiacchittu* morì per polmonite a seguito di una nottata trascorsa all'aperto alla *Santissima*.

Sulla destra del santuario c'era una grotta/cavità e spesso i componenti della compagnia dormivano all'interno di questo ambiente. Chi veniva con il somaro o la mula, dormiva vicino alla sua bestia per paura di eventuali furti. Visto l'ambiente e l'assenza di un sistema di pulizia, era facile dormire tra pidocchi ed insetti di vario genere. Si accendevano anche dei fuochi per passare la notte.

Si racconta che alcuni anni diverse persone della compagnia dormirono, con il permesso dei religiosi, dentro l'ambiente affrescato,[42] in questo modo erano al riparo dal freddo e dal vento della notte. Intorno alle 2:00 del mattino si partiva. Spesso, scavalcata la zona delle *Crocette,* iniziava una distesa di prato che, vista l'ora e l'altitudine, spesso presentava una coltre di nebbia mattutina.

Da alcuni racconti di anziani alcuni si smarrivano nel riprendere la via del ritorno, non potendo vedere l'ambiente circostante. Succedeva che qualcuno imboccasse per il *fosso Fioio* o prendesse il sentiero per Cappadocia. Si racconta che alcune volte fossero gli animali posti al seguito che seguissero autonomamente la via per tornare a Pereto.[43]

La versione più recente sul pernottamento, tuttora eseguita, vuole che i pellegrini partissero alle 15:00 per raggiungere in serata la fine di Campolungo e qui si riposavano per la notte. Questa seconda usanza prese piede quando i pellegrini che affluivano d'estate cominciarono ad aumentare e per questo non c'era posto negli spazi del santuario. Inoltre, cominciarono a comparire le prime autovetture che fecero cambiare la modalità di raggiungimento del santuario.

---

[42] Questa testimonianza è stata fornita da Bove Valentina *Valentina 'e Giacuminu* e Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*, cognate, che raccontano la stessa versione, ma avendo partecipato a pellegrinaggi diversi.

[43] Racconta Camerlengo Luigi *Luigi 'e Rusulia* che se non fosse stato per l'asino che riprese la strada per Pereto, egli si stava smarrendo, vista la fitta nebbia che incombeva lungo un tratto del percorso.

Il pernottamento era il momento più importante del pellegrinaggio dal punto di vista umano, in quanto tutti i componenti della compagnia erano radunati insieme. Segnava un passaggio evolutivo dell'età dei partecipanti.
Nella compagnia in genere c'erano due o più organetti. Uno di questi era suonato in un punto e chi vi cantava erano gli adulti. Questi raccontavano e scherzavano su episodi di vita anche un po' spinti come argomento.

In un altro punto suonava un altro organetto che radunava i più giovani della compagnia. Con il passar degli anni si notava che alcuni partecipanti passavano dal punto dei ragazzi a quello degli adulti, una stagione della vita si era chiusa per aprirsene un'altra.

Presso i fuochi si trovavano uomini e donne, ragazzi e ragazze. Il freddo della notte si faceva sentire in altitudine, anche se era agosto. Si stava vicini, si cantava, e si scherzava. Si mangiava a più riprese, ovvero ogni tanto ci si avvicinava al fuoco per cuocere qualcosa o prelevare qualcosa già cotta. Tra canti e balli era impossibile dormire. C'erano donne e uomini, c'era da mangiare, c'era il fuoco, insomma era una notte indimenticabile per una realtà contadina come quella di Pereto. Chissà se si sarebbe ripetuta l'anno successivo e con lo stesso spirito.

Con la scusa di assentarsi per fare un bisogno corporale, ogni tanto qualche ragazzo e ragazza si allontanava dal fuoco e poi vi ritornava più felice di prima. Quale fosse il motivo a qualcuno era noto. Le sbronze, per alcuni lasciati dall'amata, o rifiutati, non erano rare. Qualcuno stanco del viaggio si addormentava per recuperare le forze.

Il viaggio di ritorno

Passata la notte, l'obiettivo della compagnia era quello di raggiungere capo Macchialunga. Si ripartiva alla spicciolata, alcuni ancora avevano i postumi della nottata, passata a bere e cantare. Ora si camminava più lenti, a causa della stanchezza della strada percorsa e quella ancora da fare. La maggior parte del percorso era in discesa o in piano e quindi la fatica era meno.

I primi che raggiungevano il punto di ritrovo a Macchialunga accendevano qualche fuoco. A mano a mano che arrivava il resto della compagnia, si arrostivano pezzi di carne e con pane e vino si faceva la colazione. Intorno alle ore 8:00 si ripartiva per raggiungere il paese.

Il percorso passava nuovamente per la cappellina di San Nicolò,[44] collocata nel territorio di Pereto,[45] dove si faceva una breve sosta. In Figura 43 è mostrata un'immagine di questa cappellina, come si presenta attualmente.

Figura 43 - Cappellina di San Nicolò

[44] Nicolò, o Niccolò sono altri nomi con cui è conosciuto San Nicola di Bari.

[45] Nelle carte topografiche IGM, la località è riportata con il nome di San Nicola. La sua posizione GPS è: N 42°02.726' E013°07.485' altitudine 1.021 m.

È una costruzione in muratura.[46] Dalle ricerche svolte sembra che il suo interno fosse dipinta un'immagine del santo omonimo, oggi non vi è traccia di questa pittura. Presso questa cappellina era tradizione che i partecipanti al pellegrinaggio lasciassero uno dei santini presi presso il santuario.[47]

In Figura 44 è mostrata la compagnia sulla strada del ritorno.

Figura 44 - Compagnia al ritorno

Se all'andata il punto di compattamento era il *Campo della pietra*, quello di ritorno era il lavatoio del paese. Qui in tempi passati era presente una edicola, mostrata in Figura 45.

[46] Al suo interno vi potevano trovare riparo, in caso di maltempo, uno o due persone.

[47] Nessuno degli anziani intervistati è stato in grado di fornire un collegamento logico tra San Niccolò e la SS Trinità, ovvero se esisteva una relazione tra questi due luoghi religiosi.

All'interno dell'edicola, protetto da una rete metallica, c'era un quadretto con dentro un'immagine di Sant'Anna, mamma della Madonna. Non si ricorda se dentro ci fosse dipinta la SS Trinità. Al suo interno ardeva qualche lumino o vi si trovava deposto qualche piccolo mazzo di fiori lasciato da chi vi passava.

Figura 45 – Edicola

Alcuni anziani ricordano che in occasione del 26 luglio, giorno in cui la Chiesa cattolica celebra la festa di Sant'Anna, presso l'edicola erano accesi lumini e deposti dei fiori.

Da evidenziare che gente di Pereto andava alla *Santissima* in occasione della festa di Sant'Anna. È probabile che questa edicola fu edificata in relazione a questa celebrazione.
Da aggiungere che la *Fonte vecchia*, luogo da cui partiva la compagnia, dista una cinquantina di metri da questa edicola.

L'edicola fu abbattuta con la demolizione del locale lavatoio, avvenuto nel 1973-1974. Fu realizzata un'edicola, tuttora esistente, con fondi raccolti dai fedeli. In appendice è mostrata una foto dell'attuale edicola e la sua storia.

Intorno alle ore 10:00 tutti i componenti della compagnia dovevano trovarsi presso l'edicola del lavatoio.

In passato, il parroco del paese andava a prendere la compagnia presso questa edicola, scortato da chierichetti. Si metteva a capo fila e conduceva la compagnia per il paese fino alla chiesa di San Giorgio martire. Si perse quest'usanza già negli anni Cinquanta, anche perché il parroco era diventato anziano e quindi aspettava i pellegrini in chiesa. Alcuni parroci successivi, don Enrico Penna, don Mario Del Turco, don Vincenzo De Mario, effettuarono a piedi alcuni pellegrinaggi con la compagnia.

Poi questi presero l'usanza di partecipare al pellegrinaggio alla SS Trinità, come guida spirituale di una comitiva di anziani e bambini di Pereto che partiva con un pullman la domenica in cui la compagnia svolgeva il pellegrinaggio alla *Santissima*. Alcune volte al pellegrinaggio a piedi si accodava qualche frate che viveva presso il santuario della Madonna dei Bisognosi.

Figura 46 - Compagnia in prossimità della Croce

In Figura 46 è mostrata la compagnia compattata che procede lungo via della *Fonte vecchia*.[48] La Figura 47 è mostrata la compagnia sotto il muraglione dell'edifico scolastico. Qui si notano i pellegrini incolonnati in due file.

[48] Da notare che si nota la pineta sul fondo ed ai lati della strada non si trova alcuna costruzione. In alto si trova la casa/stalla della famiglia Gervasi mentre al lato destro la stalla di Meuti Antonio *Mozzone,* dove Antonio ci asciugava il legno da lavorare.

Figura 47 - Compagnia sotto l'edificio scolastico

Figura 48 - Compagnia sotto l'edificio scolastico

In testa alla compagnia c'erano gli uomini (Figura 47) seguiti poi dalle donne (Figura 48),[49] nelle processioni non ci doveva essere promiscuità tra i sessi, ovvero gli uomini dovevano stare separati dalle donne. Si racconta che al seguito non c'erano neonati, né anziani.

In Figura 49 la compagnia ha da poco passato l'edificio del Comune. Queste tre ultime foto evidenziano che molti pellegrini avevano il cappello con la ghirlanda con i fiori di carta, sia grandi che piccoli, sia uomini che donne. Gli uomini portavano in spalla grossi zaini, mentre le donne piccole borse o tascapani.

[49] In questa composizione si nota un comportamento diverso da quello tenuto nelle processioni locali nelle quali le donne si trovano prima degli uomini. Nel pellegrinaggio la situazione è rovesciata, la disposizione assume la forma di una protezione delle donne o serve per cadenzare il passo delle donne a quello degli uomini.

Figura 49 – Compagnia presso il comune

Figura 50 - Compagnia presso il negozio di Mafalda

All'arrivo in paese, al canto dei partecipanti al pellegrinaggio, si accodavano ragazzi e curiosi che accompagnavano la compagnia fino alla chiesa di San Giorgio martire. Molti anziani si affacciavano alla finestra e facevano il segno della croce. La compagnia, arrivata su piazza San Giorgio, faceva il giro della piazza per poi entrare in chiesa.

Il pellegrinaggio terminava con una solenne cerimonia religiosa di ringraziamento. Vista l'affluenza di persone rimaste in paese oltre i pellegrini, molti di questi ascoltavano la messa stando in piedi, mancando posti per sedersi.

Alla fine della cerimonia i partecipanti al pellegrinaggio gridavano a gran voce e per tre volte: *Evviva la Santissima Trinità*. A quel punto terminava il pellegrinaggio. Al termine della celebrazione la *stennardina* è smontata ed il bastone e la tela sono riposti in un tubo cilindrico di metallo ed il tubo con il suo contenuto è posizionato nella chiesa di San Giorgio martire.

Sudati e coperti di polvere, ma felici per il pellegrinaggio effettuato, si usciva dalla chiesa.

Quelli provati dal viaggio, indolenziti o con vesciche ai piedi, tornavano a casa. I più giovani dei ragazzi si radunavano presso qualche osteria e chiudevano la giornata con ricche bevute e canti. Qualcuno si faceva fotografare per una foto ricordo del pellegrinaggio (Figura 51).[50]

Figura 51 – Foto ricordo in paese

Al ritorno ognuno dei partecipanti faceva un riassunto ai propri cari di come era andato il pellegrinaggio e già progettava la partecipazione per l'anno successivo, sempre che Dio avesse voluto.

[50] La foto è riportata così come stampata, in realtà l'immagine è stata sviluppata al contrario, in quanto il palazzo alle spalle è casa Laurenti a *piazza carretta*.

Una breve e colorita testimonianza del pellegrinaggio è fornita da una nota lasciata da Antonio Camerlengo,[51] questo il testo.

Comm'era begliu quanno pe ghì alla SS.ma Trinità se lasseanu perde tutte le ficenne; e se partea de notte, trucchienno[52] *i sassi pe gliu Licitu, Fossocupu e Macchialonga. A Capu Campulungu s'appicceanu i fochi pe coce sacicce e braciole. Alla SS.ma preghiere, canti pieni di fede e lagrime speciarmente se quaecunu petea*[53] *la grazia.*

Se repartea de notte e alla Fontevecchia Zì prete ce venea a rriscì nnanzi e ce reportea 'npricissione a Messa.

Vigli canti co gli organetti ficeanu commove tutti vigli che se 'ncontreanu o s'affacceanu alle finestre; se segneanu[54] *e s'assuccheanu*[55] *le lacrime.*[56]

Un pensiero sullo spirito di questo pellegrinaggio è espresso in queste parole di Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu*:

> *Prima erremmo*[57] *più devoti,*
> *mo 'on ci stà più niente.*

---

[51] Camerlengo Antonio *U curtu* (Pereto, 11 febbraio 1916 - Celano (AQ), 13 marzo 2006), insegnante di scuola elementare, più volte sindaco di Pereto, uomo politico.
[52] Intruppando.
[53] Chiedeva.
[54] Facevano il segno della croce.
[55] Asciugavano.
[56] Testo estratto dal calendario parrocchiale dell'anno 1982.
[57] Eravamo.

Considerazioni

In paese si svolgevano due tipi di pellegrinaggi, uno breve e uno lungo. Breve era quello che si svolgeva presso il santuario della Madonna dei Bisognosi.[58] Il percorso di andata era di circa 4 km, durava un'ora circa e si svolgeva due/tre volte l'anno in funzione di alcune ricorrenze che si officiavano presso il santuario. Vista la distanza c'era una grossa affluenza e vi partecipavano le due locali confraternite con tanto di *stennardi*.

Il pellegrinaggio lungo era solo quello verso la SS Trinità, che durava due giorni ed impegnava poche persone. Così i pellegrinaggi della popolazione di Pereto erano solo due, Madonna dei Bisognosi e SS Trinità.

L'origine del pellegrinaggio della gente di Pereto alla SS Trinità si perde nella notte dei tempi. Veniva svolto tra i lavori agricoli di giugno-luglio (mietitura e trebbiatura) e quelli di settembre-ottobre (raccolta della legna e vendemmia). Alla prima domenica di agosto molti adulti del paese avevano ridotto il carico di lavoro.

Le origini più o meno fantasiose di questo santuario, il numero di paesi e compagnie che vi si recavano, i chilometri che percorrevano per raggiungerlo ed il numero di grazie che erano state concesse, richiamava pellegrini anche da Pereto.

Chi partecipava erano soprattutto ragazzi, ragazze e adulti con un'età inferiore ai cinquant'anni.

Per chi era piccolo, il pellegrinaggio segnava il passaggio dallo stato di ragazzo a quello di adulto. Per molti era un'avventura al di fuori del paese, la prima grande avventura. Significava uscire per due giorni da casa, da un mondo circoscritto. Era anche uscire da un regno. In tempi antichi Pereto era sotto la dominazione borbonica, mentre Vallepietra era nel regno pontificio. In questo contesto avveniva un passaggio tra regni, ma anche di incontri con persone di altre località, con usi e costumi diversi. Anche se incontrate persone per poche ore, lungo il cammino o sul piazzale del santuario, era un momento importante per la storia di un paese.

---

[58] Santuario posto tra i paesi di Pereto e Rocca di Botte (L'Aquila).

Con questo pellegrinaggio ragazzi e ragazze uscivano per la prima volta per camminare attraverso un percorso, battuto anni prima dai loro rispettivi genitori, probabilmente con lo stesso intento dei figli.

Succedeva che in questi giorni di cammino i ragazzi facevano conoscenza delle ragazze, potevano stare insieme durante il cammino, mentre non era possibile in paese. Quanti di questi ragazzi/ragazze hanno espresso durante la visita al santuario il desiderio di sposarsi o trovare moglie, oltre a chiedere la grazia per qualche persona cara. L'usanza di *baciare la vecchia* significava che si era già percorso un tratto della propria vita, simboleggiato da un pezzo del cammino verso il santuario, e nel frattempo si era cresciuti. Si entrava nell'età del bacio, ovvero della giovinezza, ed invece di baciare un/una giovane si baciava una "vecchia" come segno di saluto della vecchia età.

Per chi era adulto, segnava il passaggio ad anziano quando non vi si partecipava più. Quando si era giovani si partiva per il pellegrinaggio. Quando si aveva famiglia, o cominciavano i primi malanni dovuti all'età, si rimaneva a casa, in attesa che la compagnia ritornasse in paese, con qualche parente al seguito che avesse pregato per avere una grazia o un sollievo. Il non partecipare più al pellegrinaggio sanciva il passaggio in un'altra età della propria vita.

Quelli svantaggiati in questo pellegrinaggio erano i nativi di Pereto che vivevano fuori da Pereto. In estate, sapendo di questo pellegrinaggio, si accodavano alla compagnia, sicuri di fare una passeggiata. Per chi non era abituato, questo pellegrinaggio diventava duro. La fatica era tanta, per alcuni il viaggio diventava difficile soprattutto quando comparivano le vesciche ai piedi.

Alcuni anni, pur essendo estate, il pellegrinaggio si è svolto sotto l'acqua, ma i partecipanti sono stati imperterriti, raggiungendo il santuario e ritornando in paese cantando a squarcia gola.

Dal punto di vista storico questo pellegrinaggio della gente di Pereto agli inizi dell'Ottocento rappresentava un momento importante. Un insieme di persone lasciava la propria casa ed il proprio paese, per attraversare altri paesi fino a raggiungere un altro stato.

La compagnia passava dalle terre borboniche a quelle del Papa. In epoche passate passare il confine di uno stato non era permesso a tutti. Basti ricordare, ad esempio, dei comportamenti relativi ai rapporti tra persone di confine. Per un fatto di sangue successo tra persone di Pereto, si dovevano interrogare dei testimoni di Camerata. I testimoni si misero sulla sponda del *fosso Fioio*, ovvero erano nel territorio pontificio, mentre chi li interrogava stava sull'altra sponda, nel regno borbonico, a distanza di 4 metri circa.[59]

Non era permesso attraversare il confine se non autorizzati. Raggiungere un altro paese in un altro stato era un'avventura ed un'esperienza che metteva in contatto usi e costumi diversi, anche se posti ad una distanza di 25 Km.

Lo spirito del pellegrinaggio era quello di esprimere la propria devozione, affrontando un lungo percorso ed anche pericoli. L'obiettivo era ritornare sani e salvi a casa. Per questo i pellegrini si aiutavano a vicenda, l'ultimo della compagnia era tenuto sotto controllo, nessuno doveva perdersi o rimanere troppo indietro. Quando si cammina con altri, si cammina insieme affinché tutti potessero raggiungere l'obiettivo sperato.

[59] Nel pellegrinaggio si passava dalla diocesi dei Marsi a quella di Anagni.

Appendici

Di seguito sono riportate delle informazioni aggiuntive che testimoniano la devozione verso il santuario della SS Trinità di Vallepietra da parte della gente di Pereto.

Raccolta fotografie delle insegne

Presso il santuario si trova un locale adibito a mostra fotografica delle insegne delle varie compagnie della SS Trinità. Le foto sono raccolte in quadri, in Figura 52 è mostrato il quadro con la *stennardina* di Pereto.

Figura 52 – Raccolta delle insegne della SS Trinità

SS Trinità a Pereto

Il concetto della SS Trinità è riportato in alcuni manufatti presenti a Pereto.

A memoria d'uomo mai la compagnia di Pereto ha presenziato a Vallepietra in occasione della festa della SS Trinità. Qualcuno, autonomamente, andava a questa manifestazione religiosa. Dai racconti risulta, invece, che molti di Pereto andassero al santuario in occasione della festa di Sant'Anna. In quell'occasione non era svolto un vero e proprio pellegrinaggio, ognuno partiva a piedi in compagnia di altre persone per partecipare all'evento.

È stato raccontato che molte persone non potendo partecipare al pellegrinaggio svolto in agosto o alla festa di Sant'Anna andava in un giorno in cui il santuario era aperto. Alcuni avevano delle usanze, ad esempio, c'era chi andava sempre a settembre portando la famiglia e qualche parente.[60]

L'intero percorso di questo pellegrinaggio, andata e ritorno, era coperto in un giorno. Partivano tra le 3-4 del mattino, raggiungevano il santuario per assistere alla funzione religiosa, per ritornare alle 19-20 in paese.[61] Qualcuno si recava annualmente come ricorrenza da rispettare (bisognava andarci almeno una volta l'anno), oppure in particolari occasioni per chiedere una grazia.[62]

Quale sia il motivo di non partecipazione della gente di Pereto alla festa della SS Trinità non è noto. Di seguito sono riportate alcune informazioni che possono aiutare a comprendere perché non partecipava.

---

[60] Uno di questi più volte citato da alcuni intervistati era Iadeluca Gabriele *Biscione*, che con la moglie ed alcuni parenti si recava in settembre.

[61] Racconta Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu* che diverse volte lui, Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu,* Iacuitti Adriana *Adriana 'e Marziantonio e* Iannesse Giuseppa *Pippina 'e Marcuanu* andarono al mattino al santuario e fecero ritorno la sera.

[62] Racconta Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu* che una mattina partirono a piedi con don Enrico Penna e un certo Franco, nipote di don Enrico, per chiedere una grazia per Camerlengo Antonio *U curtu* che stava male, quasi per morire, a causa di una pancreatite e per la quale fu operato d'urgenza. L'evento successe negli anni Settanta. Per la cronaca, *U curtu* morì di vecchiaia molti anni dopo.

Nella festa della SS Trinità presso la chiesa di San Giovanni Battista in Pereto si celebrava la festività con messa cantata e vespri, senza processione, presso l'altare maggiore. Il celebrante era l'arciprete. La popolazione di Pereto presenziava la liturgia presso questa chiesa. Era questo un mandamento da parte dei vescovi dei Marsi. La più antica notizia su questo obbligo si trova in un documento del 1723 [63] e si è sempre mantenuto nel tempo fino alla metà degli anni Cinquanta.

Da segnalare un evento connesso alla chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. In occasione della festa della SS Trinità, le compagnie di alcuni paesi della Piana del Cavaliere si recavano al santuario della SS Trinità. Al ritorno dal santuario, le compagnie dirette verso Carsoli pernottavano in località Macchialunga e al mattino sostavano nella chiesa di San Giovanni Battista in Pereto per assistere alla celebrazione religiosa.

Al termine della celebrazione sostavano in prossimità del cimitero di Pereto per la colazione del mattino e poi ripartivano verso Carsoli o altri paesi del circondario.[64] È possibile che la gente di Pereto non partecipasse a Vallepietra in quanto chiamata a presenziare in paese e dare supporto a questi pellegrini di passaggio che attraversavano il paese sia in andata, che al ritorno.

La relazione tra la SS Trinità, il paese di Pereto e la chiesa di San Giovanni Battista in Pereto deve essere stato così forte che nella chiesa di San Giovanni esisteva sull'altare maggiore una pala che riporta San Giovanni Battista, San Giovanni evangelista ed in alto spicca la SS Trinità, occupando buona parte della pala. In Figura 53 è mostra questa pala.

[63] Archivio Diocesano di Avezzano (ADM), B/6/24.

[64] Ancora oggi la compagnia di Carsoli passa per l'abitato di Pereto. Da segnalare che sopra il rifugio di Macchialunga c'è una statuetta collocata dalla compagnia di Carsoli.

Figura 53 - Pala di San Giovanni

Un altro elemento presente in Pereto e riferentesi alla SS Trinità è una cappellina collocata sul sentiero che collega il paese di Pereto al santuario della Madonna dei Bisognosi. In località *colle santo* (*coe santu)*, sulla sinistra per chi sale, c'è la chiesetta della *Trinità vecchia*.[65] È situata in un punto del percorso che oltrepassato non è più visibile l'abitato del paese di Pereto.[66]

In Figura 54 è mostrata un'immagine di questa cappellina.[67]

Figura 54 – Trinità vecchia, edificio

[65] Posizione GPS: N 42.051663° E 13.099145° ' altitudine 746 m.
[66] Bisogna raggiungere le pendici del monte Serrasecca per poi rivedere l'abitato di Pereto.
[67] Restaurata nell'anno 2001 da Rocco, Ottorina Bove e Luisa Fabiana.

Attualmente la costruzione è una stanza intonacata. Una statuetta di ceramica, raffigurante la SS Trinità, è posta in una nicchia, situata di fronte all'ingresso della costruzione (Figura 55). Quale sia l'origine di questa costruzione è incerta e non è databile.

Figura 55 - Trinità vecchia, interno

Gli anziani del paese raccontano che in occasione della festa delle SS Trinità si celebrava la messa presso questo luogo. Fu interrotta questa usanza e poi ripresa negli anni Ottanta. Oggi questa usanza è scomparsa.

Da segnalare che lo spazio all'interno dell'ambiente è piccolo, ovvero può ospitare una decina di persone in piedi. Perché si celebrasse la messa in questa cappella e non si svolgesse il pellegrinaggio alla SS Trinità di Vallepietra può essere spiegato in questo modo. La festa della SS Trinità era sentita dal punto di vista liturgico e per questo doveva svolgersi qualche manifestazione.

Qualcuno del paese andava alla celebrazione presso questa cappellina il giorno della Trinità per poi ritornare in poco tempo al paese. La gente di Pereto, vedi quanto detto sopra, doveva presenziare il paese, il giorno prima ed il giorno dopo della festa per governare il passaggio delle compagnie dirette verso Carsoli.

In merito a questa cappellina si racconta che alcuni partecipanti al pellegrinaggio, svolto la seconda domenica di agosto, lasciassero la compagnia in prossimità del paese e si dirigessero verso la *Trinità vecchia*. Qui depositavano i fiori di carta che riportavano dal santuario della SS Trinità. Per giorni si notavano all'interno questi fiori, apposti attorno all'immagine presente all'interno della costruzione. Deposti i fiori, quelli che avevano lasciato la compagnia si ricongiungevano al lavatoio per poi proseguire con la compagnia.

La Croce di Pereto

Per cause sconosciute, la *Croce di Pereto* fu spostata dal luogo dove gli anziani la ricordano (vedi Figura 11, Figura 12 e Figura 13). Testimone è una foto scattata in occasione del pellegrinaggio svolto nell'anno 2004 che mostra la croce collocata in altra posizione (Figura 56). Ai piedi si trova una lastra di pietra che riporta riferimenti a Pereto. Da notare ai piedi della croce il mucchio di piccoli sassi e la scritta posta in alto riferita a Pereto.

Figura 56 - Croce di Pereto, anno 2004

Figura 57 - Croce di Pereto, anno 2010

La Figura 57 mostra sempre la stessa croce, ma alcuni anni dopo rispetto alla foto di Figura 56. Si nota che la scritta ai piedi della croce è franata e la scritta, riferita a Pereto, è stata apposta su un'altra targa di metallo con scrittura diversa. [68] Nella targa era dipinto il numero 1971. È possibile che fosse l'anno in cui fu spostata la croce dal posto ricordato dagli anziani a quello mostrato nella Figura 56 e Figura 57.

[68] La foto mostra a destra una piccola croce di legno infissa nella roccia. I tracciati che portano a questo santuario sono costellati di croci in metallo o legno, grandi o piccole, lavorate o grezze, anonime o recanti il nome di qualche paese. La foto mostra a sinistra un altro particolare, un cartellone che annuncia la vendita di candele. Nel tempo, il santuario si è riempito di questo tipo di negozi ed altri che vendono oggetti votivi o oggetti ricordo, religiosi e non, diventando un mercato, a scapito della spiritualità del luogo.

In Figura 58 è mostrata una foto ricordo scattata nell'anno 2016 con persone di Pereto che sistemarono la *Croce di Pereto* in altro punto rispetto alla posizione mostrata in Figura 56 e Figura 57.

Figura 58 - Croce di Pereto, sistemazione nuova posizione

La croce fu piantata in un basamento di cemento, fu realizzato un piazzale in cemento e ai bordi fu collocata una ringhiera in metallo.[69] Fu apposto un blocco di marmo a lato destra della croce. Il blocco reca la seguente scritta:

Il sasso che lascio ai piedi
di questa Croce è il mio
peccato affinché
"Il mio cuore indurito
divenga cuore di carne"

MMXVI – anno giubilare della Misericordia
COMPAGNIA SS. TRINITA' DI PERETO (AQ)

[69] Nella foto si notano le tavole utilizzate per terminare il lavoro.

In Figura 59 è mostrata la croce,[70] con il blocco di marmo recante la scritta. Intorno alla croce sono ricominciati ad accumularsi dei piccoli sassi.

Figura 59 - Croce di Pereto, anno 2018

[70] La sua posizione GPS è: N 41.956152° E 13.235108°.

Questa croce è citata anche in un vecchio libro scolastico.[71] In un capitolo, dal titolo *Il pellegrinaggio della Trinità a monte Autore*, l'autore in quattro pagine illustra la storia di questo santuario ed inserisce tre foto di cui una, con tanto di didascalia, è mostrata in Figura 60. Nell'immagine si nota, nel braccio corto della croce, quello il fondo bianco, una scritta che termina con la parola PERETO.[72]

Figura 60 - Croce di Pereto, ritaglio dal libro

[71] Ranieri Vittorio, *Gli Abruzzi - Libro sussidiario per la cultura regionale*, edizioni A. Mondadori, Milano 1894, pagine 58-61.

[72] Di questa croce di trovano riferimenti in: *Noi e il mondo*, rivista mensile de *La tribuna*, anno 1928, pagina 407 e 415; Villa Agostino, *Paludi e montagne*, edizione G. Einaudi 1943, pagina 1125 e 1128.

In base ai racconti e alle immagini è possibile fare una cronologia di questa croce. Non è noto quando fu piantata e chi la collocò. La più antica croce (Figura 60) era di legno e posta sulla destra del sentiero che raggiunge il santuario, a ridosso della parete rocciosa. Questa posizione conferiva maggior sicurezza alla croce, in quanto se fosse caduta per un qualsiasi evento, sarebbe caduta sul sentiero, mentre se fosse stata posizionata sulla sinistra, poteva precipitare a valle.

Successivamente fu realizzata una croce di ferro (vedi Figura 11) sul lato destro del sentiero. Fu apposta la targa che faceva riferimento al paese di Pereto (Figura 12). A seguire, per riordinare le croci presenti lungo il sentiero furono spostate a destra del sentiero, tra cui la *Croce di Pereto* (Figura 56 e Figura 57).[73]

Nell'anno 2014 fu realizzato un piazzale in cemento armato, aggettante sulla vallata, fu apposta una ringhiera in metallo ed al centro del piazzale fu collocata la croce (Figura 58). Oggi si trova in questa posizione.

[73] Attualmente si trovano decine di queste croci ricollocate.

Nuova edicola della SS Trinità a Pereto

In Figura 61 è mostrato la nuova edicola con dentro scolpita la SS Trinità collocata in prossimità del punto dove si trovava quella antica.

Figura 61 - Nuova edicola della SS Trinità

In alto alla costruzione è incisa la scritta:

VIDES TRINITATEM SI CARITATEM VIDES

In basso è apposta una targa di marmo che recita:

COMPAGNIA di PERETO
giugno 2014
Opera donata dalla Domus Marmi Srl

L'opera ha delle luci al suo interno che illuminano l'immagine della SS Trinità durante la notte.

Questa costruzione fu realizzata in concomitanza di un raduno di varie compagnie della SS Trinità, svolto a Pereto domenica 7 settembre 2014. Nel 2014 il parroco della chiesa di San Giorgio martire, don Callisto, con il gruppo parrocchiale fece richiesta all'amministrazione comunale per erigere un'edicola in prossimità dove si trovava quella vecchia, all'epoca già demolita. Alla richiesta era allegato il relativo progetto. Con delibera della giunta comunale numero 21 del 20 marzo 2014, dal titolo *Autorizzazione per installazione nicchia votiva dedicata alla Santissima Trinità*, l'amministrazione deliberava positivamente concedendo a titolo gratuito circa 2 mq di terreno sito su via Roma, deliberando anche di rimuovere una bacheca comunale ivi presente.

Così il 7 settembre 2014 si svolse il primo raduno in Pereto delle compagnie della SS Trinità. In quell'occasione 51 compagnie con oltre mille presenze, provenienti da province dell'Abruzzo e del Lazio, si diedero appuntamento presso Pereto. Alle dieci del mattino le compagnie si radunarono presso corso Umberto I. Qui deposero le insegne in prossimità del muro del palazzo comunale, fu una parata di insegne e colori.

Da qui cominciarono a sfilare per le vie del paese, percorrendo via della *Fonte vecchia* fino a raggiungere l'edicola della SS Trinità. Sono poi proseguite per via Roma, piazza San Giovanni, via san Giovanni, via Sant'Antonio, via della montagna fino ad arrivare su largo castello (*la portella*).

Qui era stato allestito un palco sopra le rocce antistanti il castello. Sul piazzale furono collocate decine di sedie per ospitare i presenti. Questi hanno assistito alla celebrazione religiosa officiata dal vescovo di Avezzano, monsignor Pietro Santoro, a fianco del parroco, don Callisto. Era presente anche il coro *Piana del Cavaliere* che eseguì i canti della celebrazione.

Figura 62 - Raduno compagnie, celebrazione

Terminata la celebrazione, fu consumato un pranzo collettivo. Per il paese furono installati dei punti di ristoro, in piazza Maccafani e piazza Cesare Battisti. Furono preparati dal primo piatto fino al dolce, compresi acqua e vino. I pellegrini attraversavano il paese ed intanto mangiavano e ballavano al suono di organetti, stazionando presso alcune piazze.

Il percorso di discesa fu: piazza Maccafani, via porta castello, via del castello, via di San Giorgio, piazza Cesare Battisti, via Vittorio Veneto, via Giuseppe Garibaldi, Via Pietro Micca, corso Umberto I, terrazza Giovanni Palatucci. Giunti nella terrazza, tutte le compagnie poggiarono le loro insegne in prossimità del muro della terrazza.

Presso la terrazza Giovanni Palatucci, tra canti corali e strumentali, sono intervenuti don Alberto Ponzi, rettore della SS Trinità, il sindaco di Pereto, Bruno Ranati, ed il professore Carlo Iannola.

Figura 63 - Raduno compagnie, chiusura manifestazione

Tutto il paese si mobilitò per l'evento, in particolare i *Lupi di San Martino*[74] per la cucina, la protezione civile e lo staff della confraternita della SS Trinità di Pereto.[75] Per l'occasione, le vie del paese su cui sfilarono le compagnie furono addobbate da colorati festoni.

[74] Gruppo locale con alcuni decenni di attività.

[75] Gruppo locale, costituto in occasione del raduno svolto in Pereto delle varie compagnie nell'anno 2014, e tutt'ora operante in occasione del pellegrinaggio alla SS Trinità di Vallepietra.

Notizie connesse con il pellegrinaggio ed il santuario

Nel ricercare notizie di questo pellegrinaggio, ho trovato delle informazioni. Per non perderne traccia le riporto di seguito.

Una pellegrina colpita da un sasso

Di seguito il testo di un evento nefasto che fa riferimento a Pereto. [76]

Così il Questore di Roma termina il rapporto che invia al Prefetto il 10 giugno del 1873 dove riferisce del grande concorso di pellegrini che nei giorni 7 ed 8 di quello stesso mese si erano recati al santuario della SS. Trinità presso Vallepietra. Nella nota il Questore sottolinea come, sebbene fu in tale circostanza enorme la partecipazione di popolo venuto specialmente dal Circondario di Frosinone, l'ordine fosse stato egregiamente garantito dalla presenza dei Reali Carabinieri e dei Bersaglieri. "Del resto" aggiunge "questo pellegrinaggio è di vecchia istituzione e non è da attribuirsi al medesimo alcuna idea politica". Il Questore conclude il suo resoconto lamentando però che "disgraziatamente nelle ore pomeridiane del 7 distaccatosi un sasso da uno di quelli scogli colpiva alla testa certa Minati Erminia di Vincenzo di anni 20, contadina da Pereto (Aquila), producendole una ferita", e che la donna "nelle ore antimeridiane del dì susseguente, cessava di vivere"

All'epoca dell'evento riportato, il paese di Pereto (considerato capoluogo) aveva aggregati paesi di Rocca di Botte ed Oricola (considerati frazioni). La donna non era di Pereto, bensì di Oricola, ma per motivi anagrafici, vedi quanto detto sopra, fu riportato Pereto come paese d'origine.

[76] Alessandri Gabriele, *Tanto per opportuna intelligenza*, riportato in "Il foglio di Lumen", numero 36, agosto 2013, pag. 12.

Questua dell'eremita

In tempi antichi il santuario era gestito da un eremita e questo per sopravvivere andava per questua presso paesi vicini al santuario. Uno di questi paesi era Pereto. Questa la notizia rintracciata.

[il vescovo di Anagni Pietro Paolo Trucchi nella relazione alla Santa Sede] *comunicava il 6 novembre 1856 che a Campo della Pietra, località vicino alla chiesa, era stato trovato morto, sotto un faggio, Giuseppe Costa, eremita della Trinità; tornava da "Pereto, paese nel regno di Napoli dove era andato a questuare".*[77]

Un abitato scomparso

La compagnia di Pereto attraversava il pianoro del monte Morbano. Qui, in prossimità della *fonte dell'utrina*, si trovano le rovine di un abitato, scomparso già sul finire del Cinquecento. È possibile che questo abitato fosse il punto di sosta intermedio tra Pereto e Vallepietra. Scomparso l'abitato, si prese l'usanza di fermarsi presso la fontana.

[77] Caraffa Filippo, *Vallepietra dalle origini alla fine del secolo XIX*, Roma 1969, pagina 243.

Testimonianza di un pellegrinaggio nell'anno 1957

Un'esperienza avventurosa e singolare è raccontata da Enrico Balla, relativa al suo primo pellegrinaggio al santuario della SS Trinità, svolto nell'anno 1957, all'età di nove anni.

Vi partecipai insieme a mia madre e a una trentina di altri paesani. Nel viaggio di andata, durante la sosta al santuario e nel primo tratto del percorso di ritorno tutto andò per il meglio. Ad un certo punto, non ricordo per quale motivo, io, Peppe Iannola e un altro coetaneo rimanemmo indietro, distaccati dalla compagnia di qualche centinaio di metri. Giunti in prossimità di un bivio, non ci trovammo d'accordo sulla direzione da intraprendere. Io proseguii erroneamente sulla strada di sinistra e i miei due compagni su quella di destra.

Da quel momento, alle prime luci dell'alba, persi ogni contatto con la compagnia e il presente racconto si scinde in due distinte drammatiche storie, quella che mi riguarda e quella del resto della compagnia.

L'avventura che mi riguarda

Convinto che la giusta via fosse quella da me intrapresa, proseguii alla ricerca di un altro bivio che mi consentisse di riunirmi alla compagnia che procedeva sulla destra ad una distanza che ritenevo non eccessiva. Dopo circa 750 metri giunsi ad un bivio e presi la strada di destra, ma, dopo circa 150 metri, non vidi uno stretto sentiero che, costeggiando il fosso dei Tre Valloni, mi avrebbe consentito di riunirmi alla compagnia e continuai a percorrere in direzione Ovest la strada meglio segnata e battuta.

Dopo un altro km di strada, non avendo incontrato altro bivio che mi consentisse di procedere in direzione Nord, cominciai a preoccuparmi, a pensare che avevo commesso un grave errore, a sentirmi solo, disperso ed indifeso. Non mi scoraggiai e poiché non c'era una strada diretta a Nord decisi di salire sulla montagna alla mia destra (Monte Tinterosse, quota 1597) e da lassù chiedere a squarciagola aiuto e chiamare mamma e altri nomi dei componenti la compagnia.

Nessuna risposta alle mie grida d'aiuto. Scesi da quella quota e mi arrampicai sulla cima più alta dello stesso monte (quota 1822). Nuova richiesta di aiuto, nessuna risposta.

Mi incamminai allora velocemente fino ad un esteso pianoro (Campusiccu 'ella Cammorata), che percorsi tutto di corsa, per poi salire su una altura (Monte Camposecco, quota 1444) e ripetere inutilmente le grida d'aiuto. Rimasi in quota per circa due chilometri, camminando tra sassi, frasche, alberi e spazi impervi. Momenti di paura ebbi allorché vidi distese a terra e immobili delle grosse sagome di animali.

Mi avvicinai cautamente, nascondendomi dietro sassi e alberi, fino ad un punto da dove potevo intravvedere con chiarezza che trattavasi di cavalle morte, con un ampio squarcio sulla pancia, ma non in putrefazione; per cui dovevano essere state uccise non molto tempo prima, non so come e da chi.

Da uno spiazzo sito poco più avanti vidi all'orizzonte le montagne di Vallinfreda (le stesse che vedevo da Pereto) e un uomo che camminava un centinaio di metri più in basso. Mi rincuorai e ricominciai a chiedere aiuto con quel poco fiato che mi era rimasto. L'uomo mi sentì e rispose: "Chi èeeee, vé ecco abballeeeeee". Scesi saltando come un capriolo e raggiunsi quell'uomo, un cavallaro di cui sconosco il nome.

Egli mi rifocillò dandomi un tozzo di pane ed un sorso d'acqua e mi accompagnò fino a Camerata Nuova. Da lì, poiché aveva molto da fare, mi portò col suo motorino fino a Rocca di Botte, dove mi indicò la strada per Pereto e dove ci salutammo. Da Rocca di Botte iniziai a correre il più velocemente possibile, senza mai fermarmi e senza sentire dolori e stanchezza, fino alla Crocetta posta in corso Umberto I di Pereto, all'inizio di via della fonte vecchia.

Il comportamento della Compagnia, riferitomi da mamma Lina

Quando alle prime luci dell'alba i due miei coetanei si riunirono agli altri pellegrini e riferirono che io avevo preso una strada diversa, la compagnia decise di aspettarmi poco più avanti, all'inizio del tratturo che portava alla strada da me percorsa. Poiché non arrivavo, si diffuse un senso di preoccupazione e allo scopo di rintracciarmi, mia madre percorse il tratturo dei Tre

Valloni ed altri tornarono indietro fino alla fonte Grascitone chiamandomi ripetutamente.

Avendo le ricerche dato esito negativo, essendo trascorsa quasi un'ora e dovendo arrivare a Pereto per le ore undici, una pia donna del gruppo, Maria 'e Stiziu, prima di proseguire il viaggio di ritorno senza di me, disse che bisognava rivolgere una particolare preghiera alla SS Trinità: il "responsorio". Prese in mano lo stendardo e alzandolo al cielo iniziò a camminare recitando dei versetti in latino, intercalati da un Gloria Patri proferito da tutti gli altri presenti.

Finita l'orazione, Maria si fermò e ancora in trance disse: "Steteve bboni; a Errico 'on gli è successu gnente; u vedo sallì pe' la montagna; mo u vedo che và de corsa nella direzione giusta; tranquilli arrierà a Piritu prima de nui; potemo repartì".

E si riprese il viaggio di ritorno cantando l'inno della SS Trinità. Mia madre, seppur in preda alla disperazione, diede credito alle parole di Maria e ripose ogni speranza nelle mani della SS Trinità.

In perfetto orario, la compagnia giunse al punto di raccolta del lavatoio, si ordinò in fila per due e, dietro lo stendardo, s'incamminò cantando verso la chiesa parrocchiale di San Giorgio per la Santa Messa delle ore 11:00.

L'epilogo della singolare avventura

Io che ero appena giunto innanzi alla Crocetta, nel sentire l'inno della SS Trinità, esultai di gioia e corsi verso la compagnia per abbracciare mia madre. Appena mi videro, tutti vollero abbracciarmi ed accarezzarmi, rivolgendo un pensiero di ringraziamento alla SS Trinità, che mi aveva sostenuto durante tutto il mio peregrinare nei monti Simbruini, e a Maria 'e Stiziu, che aveva fatto da tramite per la concessione di questa grazia divina. Mentre mi accarezzavano, sentii una voce che disse: "Evviva la SS Trinità"; alla quale in coro tutti risposero:" Evviva la SS Trinità".

Da adulto, ho cercato di farmi svelare il segreto del Responsorio, ma Maria mi ha solo detto che è una preghiera alla SS Trinità, in latino, che si trova nel messale, e che si recita per ritrovare le cose perdute.

La traduzione è: Se chiedi un miracolo, puoi vincere la morte, l'errore, le calamità, le malattie e il demonio. Il mare si calma, le catene si spezzano; i giovani e i vecchi chiedono e ritrovano la sanità e le cose perdute. S'allontanano i pericoli, scompaiono le necessità. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen".

Ho fatto delle ricerche ed ho trovato una preghiera in latino che dice le stesse cose: "Si quæris miracula, / mors, error, calamitas, / dæmon, lepra fugiunt, / ægri surgunt sani. / Cedunt mare, vincula, / membra, resque perditas/petunt, et accipiunt / juvenes, et cani. / Pereunt pericula, / cessat et necessitas; / Glória Patri et Filio et Spíritui Sancto. / Sicut erat in princípio, /et nunc et semper / et in sæcula sæcolorum".